



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO



L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2002-2003



Istituto nazionale
per il Commercio Estero



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA
ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2002-2003

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Area Studi, Statistica e Documentazione dell'ICE.

Coordinamento: Gianpaolo Bruno e Paolo Ferrucci

Redazione: Gianpaolo Bruno, Claudio Colacurcio, Domenico Cuccurullo, Paolo Ferrucci, Cristina Gioffrè, Eleonora Iacorossi, Elena Mazzeo, Roberta Mosca, Marilena Procaccio, Alessia Proietti, Chiara Salabè.

Sintesi: Lelio Iapadre

Assistenza ed elaborazione dati: Giampiero Testardi e ICE - Informazioni Telematiche S.p.A.

Il Rapporto è stato realizzato con la supervisione di un Comitato Scientifico presieduto da Fabrizio Onida e composto da Giorgio Basevi, Giuliano Conti, Sergio De Nardis, Riccardo Faini, Paolo Guerrieri Paleotti, Lelio Iapadre, Sergio Mariotti, Pier Carlo Padoan, Luigi Paganetto, Giuseppe Pennisi, Salvatore Rossi, Pia Saraceno, Gianfranco Viesti

Hanno inoltre collaborato Giovanni S. F. Bruno, Irene Caratelli, Barbara Clementi, Giuseppe De Filippi, Alessandra D'Intinosante, Anna Maria Falzoni, Ugo Girardi, Rodolfo Helg, Orietta Maizza, Mauro Marè, Ilaria Mariotti, Marco Mutinelli, Cristina Pensa, Sergio Sgambato, Claudio Vicarelli

La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo, oltre che dell'ISTAT, anche della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano Cambi.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 24 giugno 2003.

INDICE

ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI ESTERI E CAPACITÀ DI ESPORTARE	Pag.	7
1. Gli scambi e gli investimenti internazionali	»	7
2. Le prospettive dei negoziati commerciali internazionali	»	12
3. Il commercio esterno dell'Unione Europea	»	15
4. La posizione dell'Italia	»	16
<i>Aree e paesi</i>	»	20
<i>Settori</i>	»	22
<i>Regioni</i>	»	23
<i>Impresi e distretti</i>	»	24
5. Considerazioni conclusive	»	26
 TAVOLE STATISTICHE		
 MONDO E UNIONE EUROPEA		
1.1 Commercio mondiale e investimenti diretti esteri	»	31
1.2 I primi 20 esportatori nel 2002	»	32
1.3 I primi 20 importatori nel 2002	»	32
1.4 Investimenti diretti esteri in uscita (principali paesi investitori)	»	33
1.5 Investimenti diretti esteri in entrata (principali paesi beneficiari)	»	33
1.6 Quote sul commercio mondiale e saldi commerciali	»	34
 ITALIA		
2.1 Bilancia dei pagamenti dell'Italia - Conto corrente: Saldi	»	35
2.2 Interscambio commerciale (FOB - CIF)	»	35
2.3 Analisi "Constant-Market-Shares" delle esportazioni italiane	»	36
2.4 Il commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi	»	37
2.5 Quote di mercato dell'Italia per aree e principali paesi	»	38
2.6 I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane nel 2002	»	39
2.7 I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane nel 2002	»	39
2.8 Il commercio estero dell'Italia per settori	»	40
2.9 Quote di mercato dell'Italia per settori	»	41

2.10	Quantità e prezzi dell'interscambio per settori	Pag.	42
2.11	Distribuzione regionale delle esportazioni italiane di merci	»	43
2.12	Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle regioni italiane nel 2002	»	44
2.13	Modalità di internazionalizzazione delle imprese italiane	»	45
2.14	Distribuzione geografica delle partecipazioni italiane in imprese all'estero	»	45
2.15	Attività promozionale ICE-MAP per aree e principali paesi nel 2002	»	46

ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI ESTERI E CAPACITÀ DI ESPORTARE

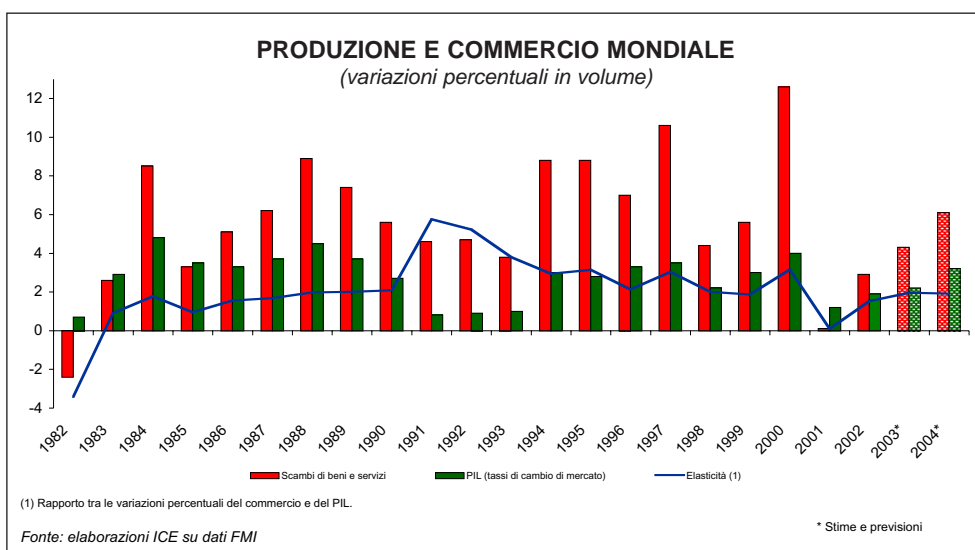
1. Gli scambi e gli investimenti internazionali

L'economia mondiale sembra uscire lentamente dalla fase di depressione in cui era scivolata nel 2001, quando – ancor prima dei tragici avvenimenti che hanno cambiato lo scenario della politica internazionale – si esaurì la spinta propulsiva dell'ondata di innovazioni nei settori dell'informatica e delle telecomunicazioni. L'accelerazione del PIL è molto lieve, da un incremento dell'1,2 per cento nel 2001 all'1,9 l'anno scorso e al 2,2 nel 2003, secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI).

Gli scambi internazionali, che in passato avevano quasi sempre manifestato un dinamismo molto superiore a quello della produzione, sono stati colpiti in modo particolarmente intenso dalla crisi e non sono ancora tornati a ritmi di espansione paragonabili a quelli degli anni novanta. Anzi, una delle ragioni che alimentano dubbi sulla consistenza della ripresa in corso è proprio il fatto che il commercio mondiale non sembra svolgere il ruolo di volano che altre volte aveva esercitato nell'inversione del ciclo. Il volume degli scambi di beni e servizi, che nel 2001 era rimasto invariato rispetto all'anno precedente, è cresciuto di circa il 3 per cento nel 2002 e si stima un'accelerazione al 4,3 per cento nell'anno in corso. La sua elasticità apparente rispetto alla produzione, cioè il rapporto tra il tasso di crescita degli scambi e del PIL, è dunque pari a circa 1,2 nella media del triennio, molto al di sotto del periodo 1991-93, quando l'economia mondiale attraversò una fase ciclica paragonabile a quella attuale, ma il commercio crebbe a tassi quasi cinque volte superiori a quelli della produzione.

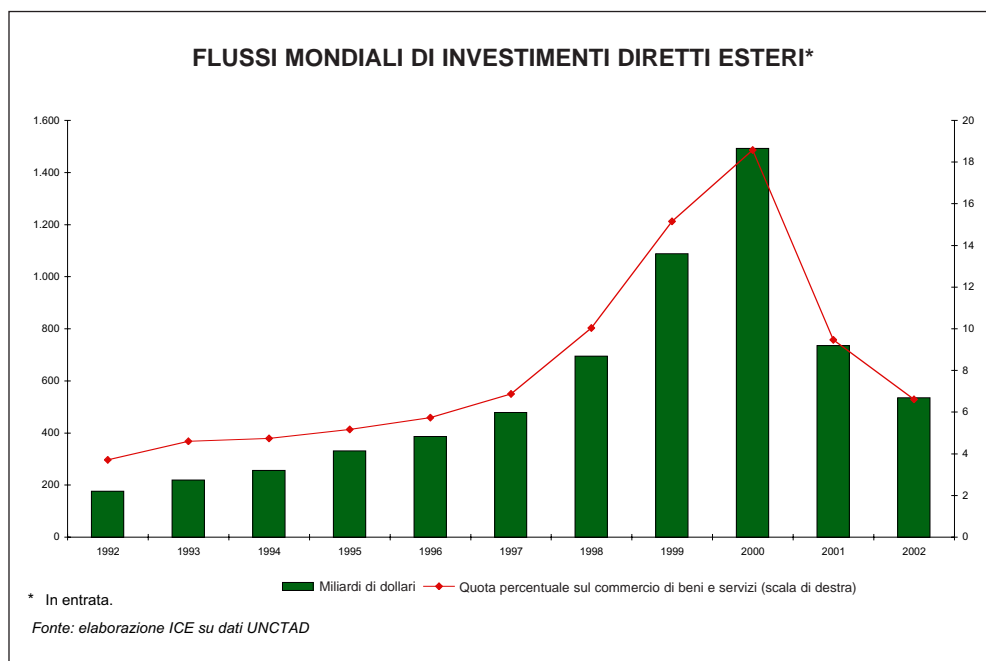
Lenta ripresa della produzione mondiale...

...e degli scambi internazionali.



Continua la caduta degli investimenti diretti esteri.

Gli *investimenti diretti esteri* (IDE), che si erano dimezzati nel 2001, sono scesi ulteriormente di circa il 25 per cento l'anno scorso. Complessivamente, si tratta della caduta più forte da almeno tre decenni. In particolare sembra essersi interrotta l'espansione straordinaria che alla fine degli anni novanta aveva caratterizzato le fusioni e acquisizioni internazionali. Le stime disponibili per questo tipo di operazioni indicano una nuova flessione nel 2003¹, dovuta al perdurare dell'incertezza sulle prospettive politiche ed economiche mondiali e alla situazione di difficoltà in cui si trovano alcuni settori che in passato avevano fatto registrare flussi di IDE molto intensi (trasporto aereo, turismo, informatica).

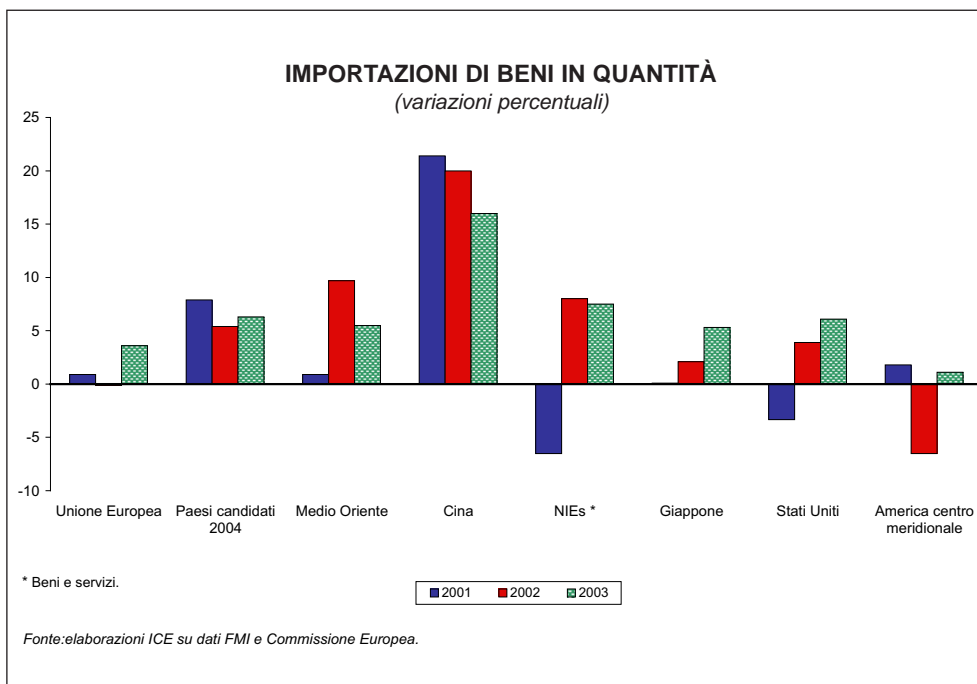


L'Asia e l'Europa centro-orientale sostengono la crescita delle importazioni mondiali e attraggono IDE.

Pur rallentando, la crescita degli scambi internazionali ha confermato alcune tendenze di fondo del decennio precedente, in particolare riguardo ai mutamenti nella *distribuzione geografica*, che possono essere colti con chiarezza confrontando il contributo dato da ogni area alla crescita delle importazioni mondiali nel 2002 con il peso che essa aveva nell'anno precedente. Nonostante la perdurante stagnazione del Giappone, il continente asiatico, che nel 2001 assorbiva il 26 per cento delle importazioni mondiali di merci (a prezzi costanti), ha contribuito per il 68 per cento alla loro ripresa del 2002, grazie soprattutto alla forte crescita della domanda cinese. L'Europa centro-orientale, che nel 2001 incideva per meno del 7 per cento sul totale mondiale, ha realizzato il 19 per cento dell'incremento dell'anno scorso.

¹ Cfr. OECD, Trends and Recent Developments in Foreign Direct Investment, June 2003, <http://www.oecd.org/pdf/M00042000/M00042212.pdf>

Anche gli Stati Uniti hanno partecipato alla ripresa delle importazioni mondiali, grazie alla maggiore vivacità della domanda interna, ma le dimensioni del loro apporto (20 per cento) sono state poco superiori alla loro importanza iniziale (17 per cento). Contributi negativi sono giunti invece dall'Unione Europea – ancora arenata in una fase di stagnazione, particolarmente evidente in Germania – e dall'America Latina, piombata in una crisi molto profonda, che ne ha scosso uno dopo l'altro tutti i principali paesi.



Intensi cambiamenti hanno coinvolto anche la distribuzione geografica degli afflussi di IDE. Il crollo dell'ultimo biennio si è infatti concentrato soprattutto sui paesi sviluppati, e in particolare su Stati Uniti e Regno Unito. Gli afflussi di capitali verso la Cina hanno continuato ad aumentare, attratti dalle grandi opportunità di crescita che offre il paese, in un contesto reso più sicuro dal suo ingresso nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). Superando gli Stati Uniti, la Cina è diventata nel 2002 il primo paese di destinazione degli IDE, con flussi di circa 50 miliardi di dollari, pari al 9,4 per cento del totale (2,7 nel 2000). Anche gli investimenti diretti verso l'Europa centro-orientale, stimolati dalle prospettive della sua integrazione con l'Unione Europea, non sono stati coinvolti nella crisi e la loro quota sul totale è salita in due anni dall'1,8 al 5 per cento.

L'epicentro della crisi del 2001 si collocò nei settori dell'informatica e delle telecomunicazioni, dove gli scambi subirono un crollo improvviso, dopo anni di crescita impetuosa. Nel 2002 il loro volume totale è rimasto stagnante, ma tra i paesi dell'Asia orientale, alcuni dei quali sono fortemente specializzati in questi prodotti, sono emersi chiari segni di ripresa del com-

*I settori più dinamici:
chimica, autoveicoli,
servizi.*

Aumentano le quote di mercato della Cina e dell'Europa centro-orientale, a scapito di Stati Uniti ed Unione Europea.

mercio intra-industriale. I settori che hanno contribuito maggiormente alla dinamica degli scambi di merci nel 2002 sono stati la chimica (in particolare la farmaceutica) e gli autoveicoli. Il commercio di servizi si è sviluppato a un tasso leggermente più rapido di quello delle merci, malgrado la crisi che ha colpito il turismo internazionale e il trasporto aereo.

Questi processi di ricomposizione della geografia e della struttura settoriale degli scambi mondiali hanno influito in misura rilevante sull'andamento delle *quote di mercato delle esportazioni*, favorendo i paesi caratterizzati da modelli di specializzazione maggiormente orientati verso i mercati e i settori più dinamici. Anche in questo caso, tuttavia, le variazioni del 2002 vanno viste nella prospettiva delle tendenze di lungo periodo al riequilibrio della distribuzione del prodotto mondiale in favore di alcuni paesi emergenti.

La Cina, in particolare, ha continuato la sua inarrestabile espansione, toccando il 6,5 per cento delle esportazioni mondiali di merci (a prezzi correnti) e affiancando il Giappone nella terza posizione della graduatoria². Le esportazioni cinesi, che già avevano quadruplicato la loro quota di commercio mondiale tra il 1980 e il 1999, hanno fortemente accelerato la loro corsa negli ultimi tre anni, crescendo a un tasso medio annuo di oltre il 14 per cento, contro il 4 per cento della media mondiale. L'espansione è alimentata in misura notevole dal forte afflusso di capitali esteri e dai legami sempre più stretti con gli altri dinamici mercati della regione asiatica.

Anche l'Europa centro-orientale ha conseguito un sensibile incremento di quota negli ultimi anni, passando dal 3,8 per cento del 1999 al 4,5 per cento del 2002. E anche in questo caso all'incremento hanno contribuito le vendite delle affiliate estere delle multinazionali, che in numero crescente hanno investito in questi paesi. Inoltre le esportazioni della regione sono state stimolate dai progressi dell'integrazione con l'Unione Europea.

L'aumento del prezzo del petrolio, rispetto ai livelli della fine degli anni novanta, si è tradotto in una sensibile crescita della quota del Medio Oriente e di altri paesi produttori di greggio sul valore delle esportazioni mondiali.

La contropartita di questi successi è costituita dalle forti flessioni subite negli ultimi tre anni dalle quote del Nordamerica (dal 16,3 al 14,7 per cento), dell'Unione Europea (dal 39,1 al 37,9 per cento) e del Giappone (dal 7,4 al 6,5

² Questa valutazione include nelle esportazioni cinesi le riesportazioni di prodotti di origine cinese effettuate da Hong Kong, nell'ipotesi che le prime non comprendano le vendite verso la Regione amministrativa speciale di Hong Kong destinate ad altri mercati (cfr. C. Salabè, "Cina e Hong Kong: divisi dalle statistiche", in ICE, L'Italia nell'economia internazionale – Rapporto ICE 2001-02, pp. 31-33). Altre fonti, come l'Organizzazione Mondiale del Commercio, collocano la Cina al quinto posto nella graduatoria mondiale delle esportazioni di merci del 2002, con una quota del 5,1 per cento, quasi uguale a quella della Francia e comunque in forte espansione (cfr. WTO, World Trade Figures 2002, Press Release, 22 April 2003, http://www.wto.org/english/news_e/pres03_e/pr337_e.htm).

per cento). Le oscillazioni dei cambi reali modificano solo marginalmente queste tendenze e spesso in direzione opposta a quanto comunemente ritenuto. Ad esempio nel 2002 la quota di mercato degli Stati Uniti è stata compressa dall'impatto nominale del deprezzamento del dollaro, mentre l'opposto è accaduto nell'area dell'euro. I mutamenti dei tassi di cambio si ripercuotono immediatamente sui prezzi relativi, mentre gli effetti di sostituzione che ne derivano sulle quantità scambiate tardano a manifestarsi e appaiono generalmente di entità insufficiente a compensare le variazioni dei prezzi.

La trasformazione in corso nella "divisione internazionale del lavoro" è ancora più evidente in una prospettiva temporale più lunga. Tra il 1993 e il 2002 la quota delle economie avanzate sulle esportazioni di merci è scesa dall'80 al 72 per cento, a vantaggio sia dei paesi in via di sviluppo (dal 17 al 23 per cento) sia dei paesi in transizione (dal 3,5 al 5 per cento). Oltre alla Cina e ad alcuni paesi dell'Europa centro-orientale e del Sud-est asiatico, incrementi notevoli sono stati conseguiti dal Messico e dall'India. Tra le economie avanzate, soltanto la Corea del Sud e l'Irlanda hanno ampliato le proprie quote in misura superiore a due decimi di punto percentuale. Anche qui è facile intravedere il ruolo giocato dagli IDE affluiti in questi paesi nel sostenere le quote delle loro esportazioni.

La tendenza al riequilibrio si avverte, sia pure in misura attenuata, anche negli scambi di servizi, dove la quota dei paesi sviluppati è passata dal 76 al 74 per cento tra il 1993 e il 2002, mentre quella dei paesi in via di sviluppo è salita dal 21 al 22 per cento. Nel valutare queste cifre, va ricordato che gli scambi internazionali nel settore terziario si svolgono spesso con modalità che richiedono la presenza nello stesso luogo del fornitore e dell'acquirente, e che non sempre vengono rilevate nelle statistiche. In ogni caso anche nei servizi la direzione assunta dai movimenti internazionali di capitali aiuta a capire i mutamenti delle quote di esportazioni. Ad esempio, è ben noto che il successo conseguito dall'India, passata nel decennio considerato dallo 0,5 all'1,3 per cento delle esportazioni mondiali di servizi, si spiega anche con gli ingenti afflussi di IDE stimolati dai vantaggi competitivi che il paese ha saputo sviluppare in alcuni settori del terziario avanzato.

Ai mutamenti delle quote sulle esportazioni fanno riscontro variazioni più lievi – ma nella stessa direzione – di quelle sulle *importazioni*: i paesi emergenti che hanno avuto maggiore successo nelle esportazioni sono anche diventati mercati di sbocco sempre più importanti.

Analogamente alle quote di mercato, anche gli *squilibri esterni* dei principali paesi si sono confermati nel 2002 poco sensibili alle oscillazioni dei cambi reali. In particolare, il disavanzo corrente degli Stati Uniti è tornato a dilatarsi, malgrado il deprezzamento del dollaro, raggiungendo quasi il 5 per cento del PIL, alimentato da una ripresa della domanda interna più vivace di quella dei principali partner commerciali. In un contesto nel quale gli afflussi di capitali non appaiono più in grado di finanziare adeguatamente tale disavanzo, si fanno sempre più intensi i dubbi sulla sua sostenibilità.

Si accentuano gli squilibri esterni dei paesi sviluppati.

La sfasatura ciclica rispetto al resto del mondo ha spinto l'area dell'euro verso un marcato incremento del proprio surplus corrente, nonostante il rafforzamento della valuta. In questo contesto, anche l'ampliamento del surplus giapponese appare dovuto più alla persistente stagnazione in cui si trova il paese che al deprezzamento dello yen. Considerazioni analoghe valgono per i paesi in crisi dell'America Latina, nei quali le gravi recessioni che hanno seguito le perturbazioni valutarie hanno bruscamente riequilibrato i saldi correnti. Ne ha tratto beneficio la loro posizione netta sull'estero, anche se il calo del rapporto tra servizio del debito ed esportazioni è essenzialmente il risultato contabile dei mancati pagamenti da parte dell'Argentina.

Malgrado le incertezze, la ripresa dovrebbe consolidarsi nel 2004.

Le *prospettive per il futuro* sono molto incerte, non tanto per lo scenario della politica internazionale, che combina situazioni di crisi profonda con segnali di schiarita, quanto per la perdurante lentezza dei tradizionali motori di ripresa dei grandi paesi sviluppati. Il recupero di attività che si sta manifestando in questi mesi sembra ancora concentrato in un numero relativamente basso di paesi e non è ancora chiaro se la grave epidemia scoppiata in Estremo Oriente sia stata definitivamente arginata. Tuttavia, il grado di interdipendenza raggiunto dai sistemi economici nazionali è abbastanza elevato da consentire una certa fiducia nella graduale diffusione degli impulsi di crescita esistenti, purché non intervengano nuovi fatti traumatici. Il FMI prevede un'espansione del PIL mondiale superiore al 3 per cento nel 2004, con un'accelerazione degli scambi a oltre il 6 per cento. Le stime sugli investimenti raccolte dall'UNCTAD presso le agenzie nazionali responsabili delle politiche di attrazione degli IDE sono orientate a un moderato ottimismo³.

2. Le prospettive dei negoziati commerciali internazionali

I negoziati OMC fanno pochi progressi.

Tra i fattori che alimentano l'incertezza sul futuro va certamente annoverata la situazione di stallo in cui si trovano i negoziati commerciali internazionali in corso di svolgimento presso l'OMC. A novembre del 2001 la Conferenza ministeriale di Doha si era conclusa con un accordo su un programma di lavoro, denominato *Doha Development Agenda*, che avrebbe dovuto rilanciare il processo di liberalizzazione degli scambi, orientandolo in misura maggiore verso le esigenze dei paesi in via di sviluppo. Nell'agenda confluivano i negoziati già avviati in precedenza, in particolare su agricoltura e servizi, inseriti in un disegno più ambizioso che include anche gli scambi di manufatti e lambisce temi ancora molto controversi, come le politiche della concorrenza e degli investimenti e le relazioni tra commercio e ambiente.

³ Cfr. UNCTAD, "Prospects for global and regional FDI flows", UNCTAD's worldwide survey of investment promotion agencies, May 14 2003, DITE-OD-2003-6, www.unctad.org/en/subsites/dite

Da allora i progressi sono stati molto limitati e il clima negoziale appare oggi assai teso. È in gioco non soltanto l'esito della prossima *Conferenza ministeriale di Cancun*, ma anche il rispetto della scadenza di gennaio 2005 per la conclusione del programma. Qualche passo in avanti è stato fatto nelle trattative sull'accesso ai mercati di manufatti, con la discussione di un documento sulle modalità negoziali (tuttavia non ancora approvato), e sugli scambi di servizi, con un accordo sui criteri per il riconoscimento delle misure di liberalizzazione unilaterale già adottate. Ma l'ostacolo principale resta quello del negoziato agricolo, dove le posizioni dei principali protagonisti sembrano ancora lontane.

I Ministri dell'agricoltura europei hanno appena raggiunto un accordo per una riforma della politica agricola comune (PAC), che prevede tra l'altro una graduale evoluzione verso un sistema di sussidi ai redditi degli agricoltori, senza gli effetti di distorsione degli scambi internazionali generati dal sistema attuale di sussidi legati alle quantità prodotte. Si tratta di un passo reso necessario anche dal prossimo allargamento dell'Unione, per prevenire l'insostenibilità finanziaria della PAC. Ma si tratta ovviamente di un compromesso tra le proposte di riforma più radicali, che miravano a recidere completamente il legame tra i sussidi agricoli e il volume della produzione, e le resistenze protezionistiche presenti in alcuni paesi. La Commissione europea ritiene che l'accordo potrà accrescere i suoi margini di trattativa all'interno dell'OMC, ma – nel momento in cui questo testo viene redatto – non ha ancora elaborato una nuova specifica proposta negoziale. Le reazioni degli altri paesi sono molto caute e comprensibilmente orientate a sminuire il valore delle riforme. Non è ancora possibile capire se la mossa europea riuscirà a favorire un accordo nell'OMC in tempo utile per la Conferenza di Cancun.

*Il nodo decisivo resta
l'agricoltura.*

Altri nodi restano irrisolti, soprattutto nei rapporti tra paesi sviluppati e in via di sviluppo. La richiesta di un riequilibrio nell'intensità del processo di liberalizzazione, in favore di una maggiore valorizzazione dei vantaggi comparati dei paesi in via di sviluppo, appare a molti osservatori ancora inattuata. Allo stesso tempo i paesi in via di sviluppo insistono perché venga rafforzato il "trattamento speciale e differenziato" di cui già godono all'interno del sistema. Il problema dei farmaci, dove i benefici derivanti da un'adeguata tutela della proprietà intellettuale si confrontano con la necessità di affrontare rapidamente l'emergenza sanitaria in cui trovano molti paesi, è l'esempio più scottante di una controversia che investe anche altre questioni.

Tra queste un rilievo particolare spetta ad alcuni nuovi temi che sono stati inseriti nel dibattito negoziale, soprattutto su pressione dell'Unione Europea. In particolare la Conferenza di Cancun potrebbe essere l'occasione per avviare trattative sulle politiche della concorrenza e degli investimenti internazionali. L'importanza di questi temi per il sistema commerciale internazionale è evidente, dato che il grado effettivo di contendibilità dei mercati dipende in grande misura dalle barriere di accesso derivanti dalle pratiche

anti-concorrenziali delle imprese o dalle regole che disciplinano gli investimenti. E tuttavia molti paesi in via di sviluppo temono gli oneri negoziali e istituzionali che potrebbero scaturire dall'apertura di nuove trattative su argomenti così impegnativi.

Fronti di tensione non meno importanti restano aperti nelle relazioni tra Stati Uniti e Unione Europea all'interno dell'OMC. La questione principale riguarda le agevolazioni fiscali alle esportazioni concesse dal governo statunitense con il sistema delle *Foreign Sales Corporations* (FSC). Il sistema è stato riconosciuto contrario alle regole dell'OMC e l'Unione Europea è stata autorizzata ad applicare sanzioni molto consistenti, che potrebbero avere effetti dirompenti sui rapporti bilaterali. D'altro canto nella disputa sugli Organismi geneticamente modificati (OGM) gli Stati Uniti sostengono che le regole europee rappresentino una restrizione inammissibile alla libertà degli scambi, mentre l'Unione Europea denuncia i tentativi statunitensi di usare i programmi di aiuto ai paesi meno sviluppati per favorire le esportazioni di tali prodotti. Anche la controversia sull'acciaio appare ancora lontana da una soluzione accettabile per entrambe le parti. Differenze rilevanti si manifestano infine nelle posizioni in materia di tassazione del commercio elettronico, dove preoccupazioni di equità e di efficienza del sistema fiscale si confrontano con la difficoltà tecnica di individuare i soggetti delle transazioni e con l'opportunità di non irrigidire con vincoli eccessivi il potenziale di sviluppo del settore.

Si rafforza la tendenza al regionalismo...

Sullo sfondo di questi problemi, continua a rafforzarsi e a diffondersi la tendenza verso *accordi di integrazione preferenziale su base regionale*. Sembra anzi che proprio le difficoltà dei negoziati multilaterali accrescano gli incentivi allo sviluppo del regionalismo e, d'altra parte, diversi osservatori temono che la presenza contemporanea di più tavoli di trattativa – bilaterali, regionali, multilaterali – contribuisca a irrigidire le posizioni all'interno dell'OMC, riducendo nella percezione dei negoziatori il costo di un eventuale fallimento sul tavolo multilaterale. Tuttavia la complessità delle sfide poste dal governo del sistema economico mondiale è ormai tale da richiedere necessariamente una struttura istituzionale articolata a diversi livelli, tra i quali anche quello regionale è diventato essenziale, soprattutto per sperimentare forme di integrazione più profonda. Gli accordi preferenziali stipulati negli ultimi anni appaiono generalmente inseriti in strategie di politica commerciale orientate a una maggiore apertura verso i paesi terzi, ma tra le questioni poste nell'agenda di Doha c'è anche la ricerca di un sistema di regole più adeguato di quello attuale per evitare che il regionalismo pregiudichi i progressi della liberalizzazione multilaterale.

...nonostante la crisi del Mercosur.

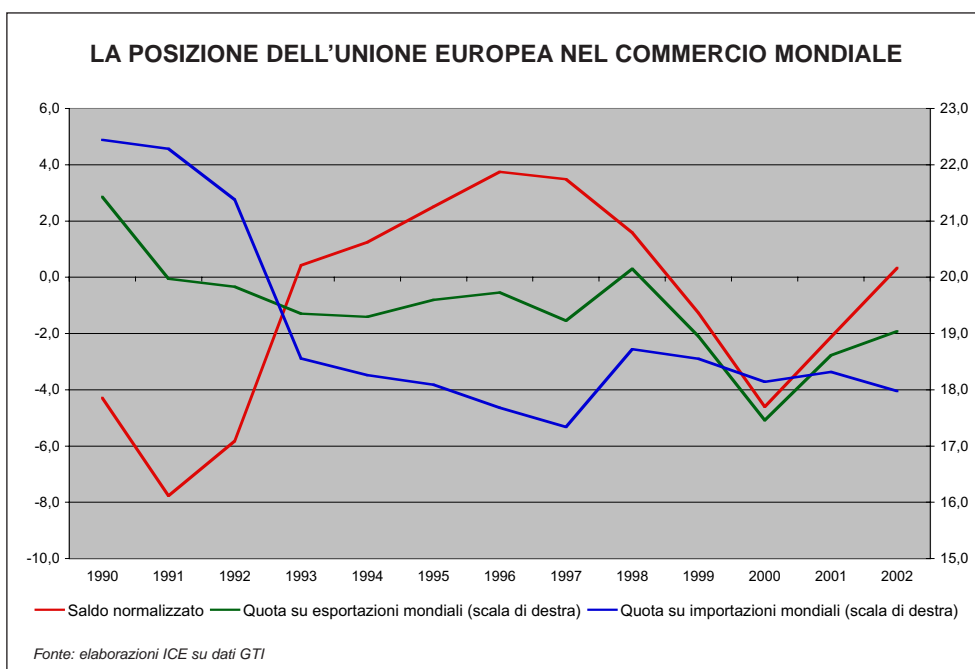
Del resto la spinta verso gli accordi di integrazione regionale, al di là dei loro controversi effetti economici, è comunque alimentata da forti motivazioni politiche. Ne è un esempio evidente il *Mercosur* dove, malgrado una crisi molto grave, che ha impoverito milioni di persone e messo a repentaglio la stabilità economica e politica di tutta la regione, nonché la tenuta degli

accordi commerciali esistenti, le prospettive di un rilancio del processo di integrazione vengono ancora percepite come un'opzione essenziale per uscire dalle attuali difficoltà.

3. Il commercio esterno dell'Unione Europea

Per l'Unione Europea (a 15 paesi) il 2002 è stato caratterizzato – come già il 2001 – da un miglioramento del *saldo commerciale* e da un aumento della *quota di mercato sulle esportazioni mondiali*. Entrambi i fenomeni sono stati favoriti dall'impatto nominale dell'apprezzamento dell'euro, che è stato finora superiore alle sue conseguenze negative sulle quantità esportate. Il miglioramento del saldo riflette anche la maggiore debolezza della domanda interna, che ha frenato le importazioni. La quota di mercato è rimasta comunque su un livello (19 per cento, al netto degli scambi intra-comunitari) leggermente inferiore a quello della metà degli anni novanta. Il recupero dell'ultimo biennio è attribuibile principalmente alla Germania.

Migliora il saldo commerciale e aumenta la quota di mercato dell'Unione Europea.



La *distribuzione geografica* delle esportazioni dell'Unione, pur restando concentrata soprattutto verso il Nordamerica e l'Asia, si è orientata in misura crescente verso l'Europa centro-orientale, e in particolare verso i paesi che entreranno nell'Unione nel 2004. Le barriere che ancora proteggevano i mercati di questi paesi stanno per essere completamente eliminate e si ritiene che ciò stimolerà ulteriormente le loro importazioni dai membri attuali dell'Unione. D'altro canto la quota dei prossimi membri sulle importazio-

Si intensificano gli scambi con l'Europa centro-orientale.

ni dei 15, già salita dall'8 all'11 per cento tra il 1997 e il 2002, potrebbe continuare a espandersi, anche per effetto degli investimenti esteri che continuano ad affluire in quei paesi.

I rispettivi *modelli di specializzazione* appaiono molto diversi, il che rafforza l'idea che ci sia un grande potenziale di creazione di commercio aggiuntivo. L'Unione Europea concentra tuttora i suoi vantaggi comparati soprattutto nei beni d'investimento a offerta specializzata, ma il suo modello si è parzialmente trasformato, attenuando la debolezza relativa nei settori ad alta intensità di ricerca e accentuandola nei prodotti tradizionali, dove i paesi candidati stanno già trovando grandi opportunità di espansione.

Politiche commerciali esterne e introduzione dell'euro.

La *politica commerciale esterna* continua a essere caratterizzata da un intenso attivismo nelle relazioni bilaterali preferenziali, che coinvolgono in misura diversa quasi tutti i partner. Restano molto forti, come già accennato, le tensioni con gli Stati Uniti, ma non al punto di impedire il procedere dei programmi di stimolo degli scambi reciproci.

L'atteggiamento dell'Unione verso il resto del mondo è condizionato anche dai risultati conseguiti al proprio interno. Il completamento del mercato interno e la progressiva eliminazione del rischio di cambio hanno favorito gli scambi intra-regionali nell'area dell'euro, ma gli ulteriori stimoli commerciali attesi dall'*introduzione della moneta unica* (tramite la maggiore trasparenza dei prezzi e la maggiore credibilità di un'unione monetaria completa rispetto a un regime di cambi fissi) non sembrano ancora manifestarsi in misura significativa. Non vanno dimenticati, tuttavia, i grandi benefici che il processo di integrazione monetaria ha apportato in termini di stabilità macroeconomica.

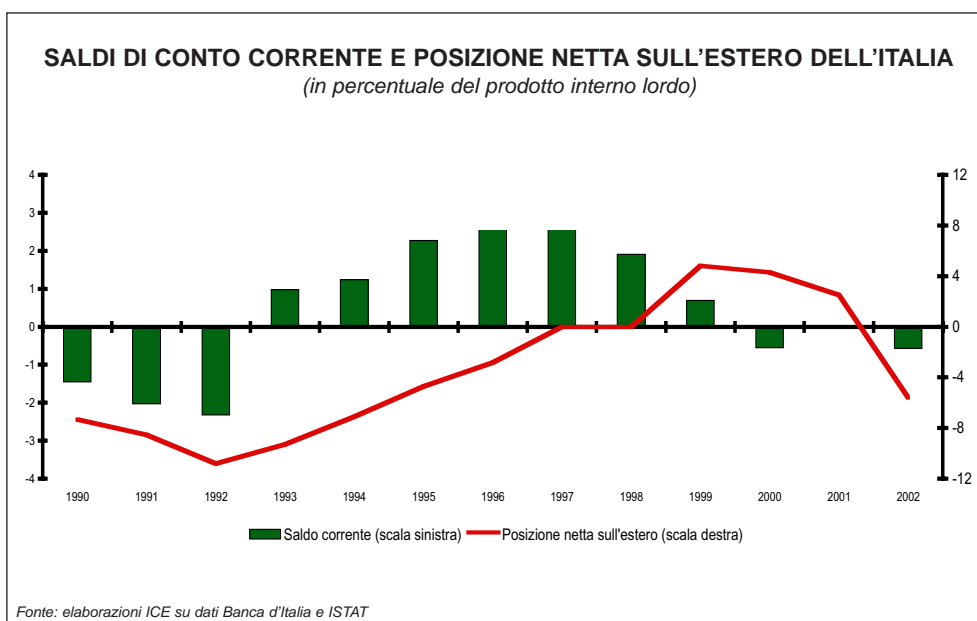
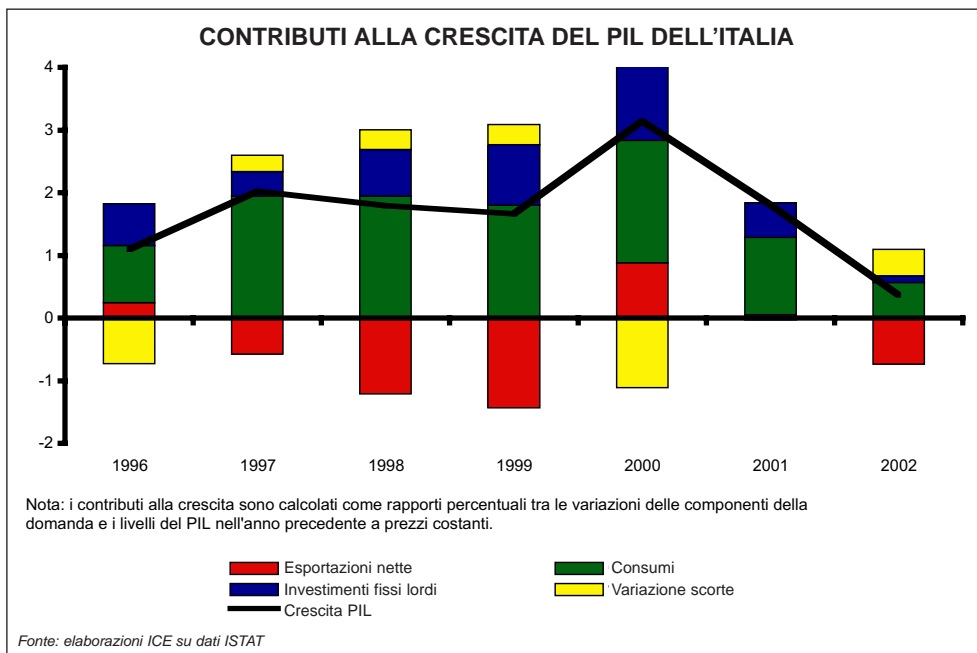
4. La posizione dell'Italia

Malgrado la lentezza della crescita produttiva...

L'economia italiana ha sofferto con particolare intensità le conseguenze del raffreddamento della domanda estera nel 2001, e non sembra ancora aver tratto beneficio della debole ripresa iniziata l'anno scorso nel resto del mondo. La *crescita del PIL* ha anzi subito un'ulteriore decelerazione, fermandosi allo 0,4 per cento nel 2002, la metà del tasso medio registrato nell'area dell'euro. Anche i dati disponibili sui primi mesi del 2003 mostrano un'attività economica molto debole. Le tendenze della produzione potrebbero tuttavia migliorare nel secondo semestre e le più recenti stime disponibili per l'anno intero convergono su una crescita dello 0,7-0,8 per cento, allineata con la media dell'area.

...il saldo corrente dell'Italia è peggiorato.

Le esportazioni nette hanno dato un contributo negativo all'andamento del PIL e, contrariamente a quanto accaduto in precedenti fasi di rallentamento, il *saldo corrente* dell'Italia è leggermente peggiorato nel 2002, toccando un deficit di 7.300 milioni di euro (0,5 per cento del PIL). Nell'area dell'euro il contributo delle esportazioni nette alla crescita è stato positivo e il saldo corrente è migliorato sensibilmente.



L'ampliamento del disavanzo esterno dell'Italia è dovuto essenzialmente agli scambi di servizi, nei quali si è aperto un deficit di quasi 3.700 milioni di euro, come risultato di un ridimensionamento del surplus turistico e di un aumento del passivo negli altri settori, nonché ai redditi fattoriali, il cui disavanzo si è ampliato di circa 3.800 milioni. Il *saldo mercantile* è invece rimasto quasi invariato, con un surplus vicino ai 17.300 milioni (in termini *FOB-FOB*). Il rafforzamento dell'euro ha consentito un miglioramento della

ragione di scambio di quasi il 2 per cento nel 2002, malgrado l'aumento dei prezzi in dollari del petrolio e di altre materie prime. Ciò ha compensato l'evoluzione sfavorevole delle quantità scambiate.

Tenendo conto della persistente debolezza della crescita – e nonostante il rafforzamento dell'euro – l'OCSE stima *per il 2003* che il saldo corrente dell'Italia torni verso l'equilibrio.

Nel 2002 le *esportazioni italiane* di merci sono diminuite del 2,8 per cento in valore e dello 0,9 per cento in quantità⁴, facendo registrare una nuova flessione della loro quota sulle esportazioni mondiali, passata dal 4 al 3,9 per cento (a prezzi correnti). Dalle informazioni disponibili sui primi mesi del 2003 appare che la caduta non si è ancora arrestata: le esportazioni totali sono diminuite dello 0,7 per cento nel periodo gennaio-aprile e i dati di maggio, riferiti ai soli paesi extra-UE, mostrano una flessione ancora più forte (-13,7 per cento), dovuta principalmente alle tensioni della situazione internazionale.

La perdita di quota conferma una tendenza già analizzata diverse volte nelle precedenti edizioni di questo *Rapporto*. L'Italia realizzava all'inizio degli anni novanta quasi il 5 per cento delle esportazioni mondiali, il punto più elevato di una graduale espansione che era partita molti anni prima. Il deprezzamento della lira in seguito alla crisi dello SME del settembre 1992, pur stimolando immediatamente una crescita delle quantità esportate superiore alla domanda mondiale, ebbe comunque un effetto negativo ancora maggiore sui prezzi relativi. Misurata sul valore delle esportazioni mondiali, la quota italiana scese bruscamente nel biennio successivo e tornò soltanto nel 1996, grazie all'impatto nominale del rafforzamento della lira, a un livello paragonabile a quello dei primi anni novanta. Da allora è iniziata una tendenza declinante, che appare non correlata alle oscillazioni del cambio reale.

L'Italia, ovviamente, non ha potuto sottrarsi alle conseguenze del processo di spostamento verso i paesi emergenti di parti rilevanti della produzione e degli scambi mondiali che, come si è visto, ha caratterizzato l'ultimo decennio. Ma le sue esportazioni sono cresciute più lentamente anche rispetto a quelle degli altri paesi europei. La quota dell'Italia sulle esportazioni dell'Unione Europea era pari all'11,7 per cento nel 1996, il suo livello massimo, ed è scesa al 10,3 per cento nel 2002.

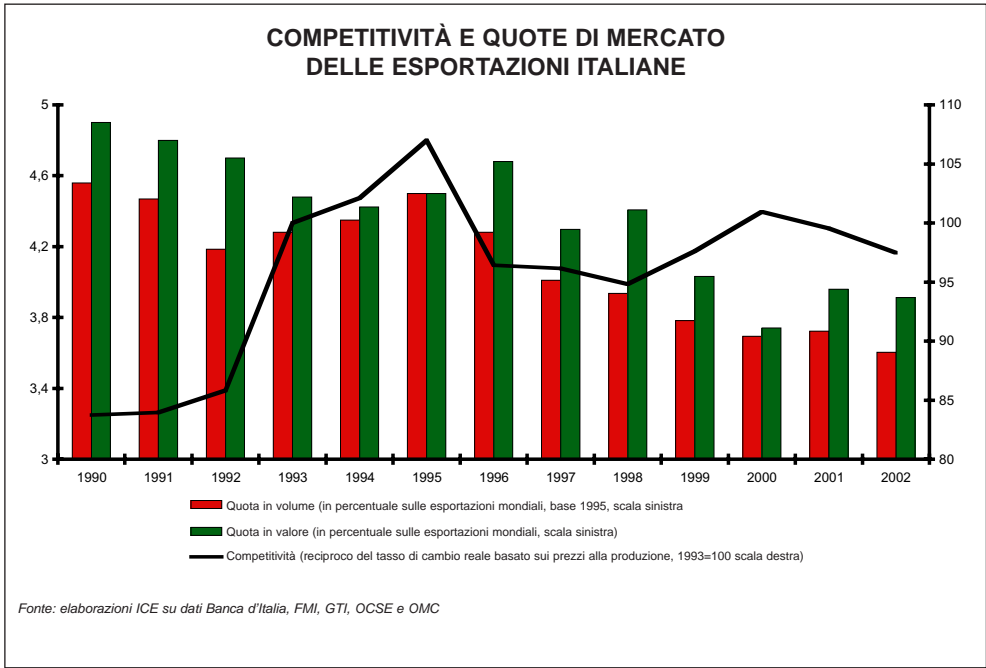
Una delle spiegazioni di questo calo può essere individuata nelle caratteristiche del modello di specializzazione delle esportazioni italiane, orientate prevalentemente su settori la cui domanda di importazioni è cresciuta più lentamente della media mondiale. Un'analisi statistica presentata nel

Le esportazioni sono diminuite e hanno perso quote di mercato...

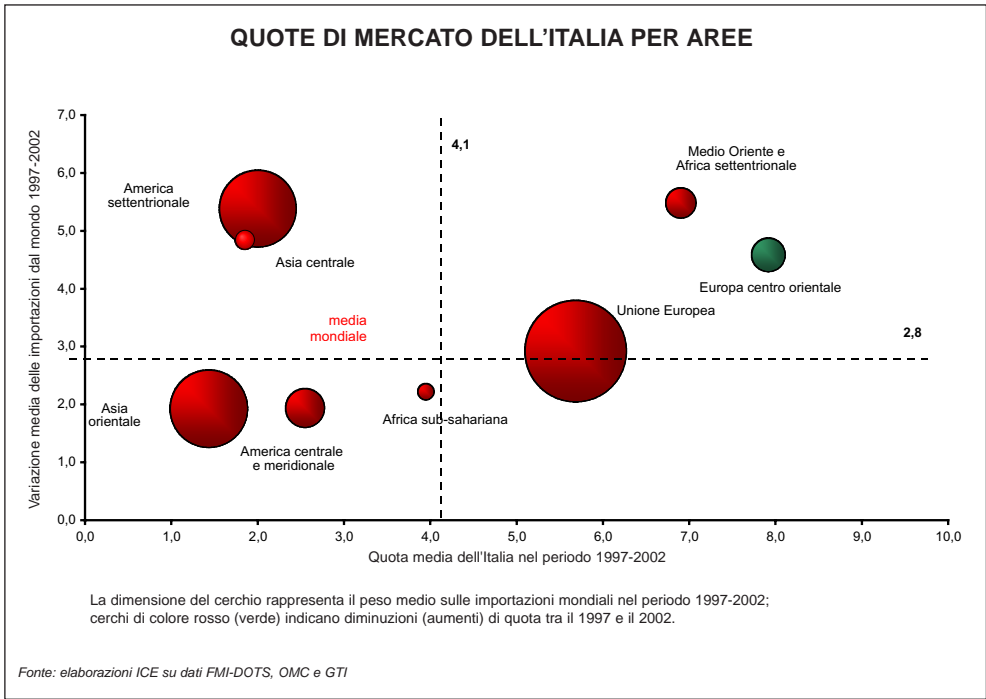
...anche nei confronti dei concorrenti europei.

Il ruolo del modello di specializzazione settoriale...

⁴ Nel valutare i tassi di crescita delle esportazioni di merci nel 2002, bisogna tener conto del fatto che l'Istat mette a confronto i dati provvisori dell'ultimo anno con quelli definitivi dell'anno precedente. Tale confronto porta in genere a una sensibile sottostima della dinamica delle esportazioni, in particolare verso l'Unione Europea, perché i dati provvisori non includono una serie di operazioni che vengono registrate soltanto al momento della pubblicazione di quelli definitivi.



Rapporto mostra che a questa “inefficienza dinamica” del modello di specializzazione possono essere ricondotti quasi due terzi della perdita registrata tra il 1997 e il 2002 dalla quota dell’Italia sulle esportazioni dell’area dell’euro, benché nell’ultimo biennio la crisi della domanda mondiale di prodotti dell’informatica e delle telecomunicazioni, in cui le esportazioni italiane sono deboli, abbia attenuato questo influsso negativo.





Una volta che la variazione di quota sia stata depurata da questi effetti di composizione della domanda, ciò che rimane viene convenzionalmente chiamato “effetto competitività”. Si tratta in realtà di una media ponderata delle variazioni di quota registrate in tutti i segmenti di mercato sui quali è stata svolta l’analisi. Misurata in questo modo, la perdita di quota dell’Italia rispetto alle esportazioni dell’area dell’euro è stata di 0,5 punti percentuali tra il 1997 e il 2002, di cui 0,3 nell’ultimo biennio.

...dei fattori di competitività...

È difficile individuarne le cause. In primo luogo vanno considerati tutti i fattori di competitività, e tra questi anche i prezzi relativi, che possono aver orientato gli acquirenti a sostituire i prodotti italiani con quelli realizzati in altri paesi dell’area dell’euro. È tuttavia molto arduo, soprattutto quando si analizzano i dati di commercio estero, capire in che misura quello che appare come un aumento dei prezzi rifletta un’effettiva perdita di competitività, o strategie delle imprese volte a dilatare i margini unitari di profitto e/o a collocarsi in segmenti più remunerativi del mercato.

...e dei processi di internazionalizzazione produttiva.

Inoltre, anche all’interno dell’area dell’euro, non vanno trascurati i mutamenti di localizzazione delle attività industriali realizzati tramite gli investimenti internazionali e altre forme di frammentazione della produzione. In particolare, va sottolineato che l’incremento di quota di gran lunga più consistente è stato conseguito dall’Irlanda, che è da molti anni meta di un flusso notevole di IDE.

Aree e paesi

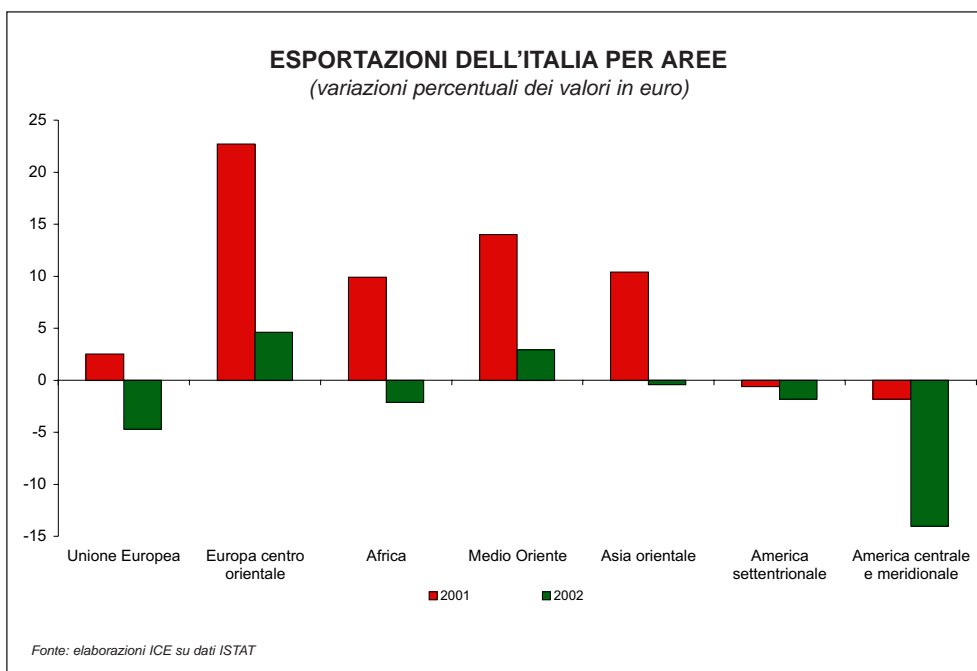
Tendenze divergenti dei saldi con i principali partner.

Al lieve ridimensionamento registrato nel 2002 dal surplus commerciale dell’Italia, passato da 9.200 a 8.500 milioni di euro (FOB-CIF), hanno

contribuito soprattutto le variazioni negative subite dai saldi con l'Europa occidentale e con l'America Latina, parzialmente compensate dai miglioramenti con il Nordafrica e il Medio Oriente.

Nel primo caso il fattore più importante è stato la debolezza della domanda nell'Unione Europea, e in particolare la stagnazione in cui è scivolata l'economia tedesca, che ha colpito pesantemente le esportazioni italiane. Ma in relazione all'entità dell'interscambio il peggioramento più vistoso è stato quello con l'America Latina, condizionato dagli sviluppi di una crisi che, dopo essere iniziata nel 1999 in Brasile, si è propagata ad altri paesi, raggiungendo in Argentina e in Venezuela punte di estrema gravità.

Alcune implicazioni generali di questa crisi sono state già indicate in precedenza. Qui appare opportuno aggiungere che uno dei suoi effetti è stato quello di abbassare drasticamente l'importanza dei paesi del Mercosur come mercati di destinazione delle esportazioni e degli IDE italiani, più di quanto accaduto ad altri paesi. Fino al 1998 l'Italia aveva mantenuto in Argentina, Brasile e Uruguay quote di mercato tra il 5 e il 6 per cento, nettamente superiori non solo alla sua quota media sulle esportazioni mondiali, ma anche a quelle detenute negli altri principali paesi del continente americano, e persino in paesi membri dell'Unione Europea, come il Belgio, i Paesi Bassi e il Regno Unito. Evidentemente la forza dei legami economici e sociali creati dai flussi migratori del passato era più forte delle barriere dovute alla distanza e alle politiche protezioniste. La crisi sembra aver disperso questo patrimonio. Il numero delle imprese italiane che esportano nella regione si è quasi dimezzato e le quote di mercato sono scese nella fascia tra il 3 e il 4 per cento, comunque al di sotto della quota media detenuta dall'Italia sulle esportazioni mondiali.



Al miglioramento dei saldi con il Nordafrica e il Medio Oriente ha contribuito l'apprezzamento dell'euro, che ha ridotto l'esborso per le importazioni di prodotti energetici.

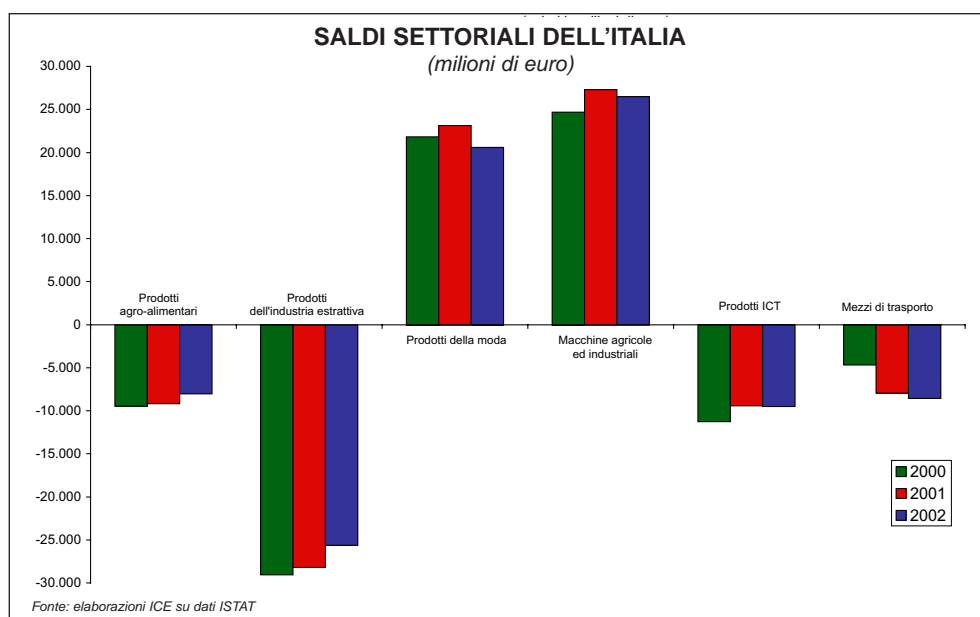
Crescita delle esportazioni verso i mercati più dinamici.

La crescita delle esportazioni italiane è stata particolarmente vivace verso la Cina e l'Europa centro-orientale, conformandosi come di consueto alle tendenze della domanda. Valutate nelle singole aree, le quote di mercato dell'Italia hanno manifestato nel 2002 una discreta tenuta e in qualche caso (Francia, Regno Unito, Russia, Medio Oriente) sono vistosamente salite.

Settori

Il peggioramento dei saldi e delle quote di mercato ha coinvolto soprattutto i settori tradizionali e gli autoveicoli.

Dal punto di vista settoriale il 2002 è stato caratterizzato dalla riduzione del disavanzo energetico e dalla contrazione del surplus manifatturiero. All'interno di quest'ultimo sono peggiorati i saldi dei settori di specializzazione dell'Italia e degli autoveicoli, ma si sono ridotti i disavanzi alimentare, chimico e metallurgico. Almeno in parte, queste variazioni riflettono anche lo sviluppo delle vendite all'estero delle multinazionali presenti in Italia.



In termini quantitativi le importazioni sono aumentate nei beni di consumo e scese in quelli d'investimento. Le esportazioni sono diminuite soprattutto nei settori di vantaggio comparato, in particolare nell'Unione Europea, con valori unitari in crescita superiore alla media. In diversi comparti del *made in Italy* il potere di mercato degli esportatori italiani appare abbastanza elevato; tuttavia essi devono tener conto delle possibili reazioni dei principali concorrenti; tra questi ultimi, gli altri paesi dell'Unione Europea appaiono in genere più importanti dei paesi emergenti nel condizionare le strategie di prezzo delle imprese italiane.

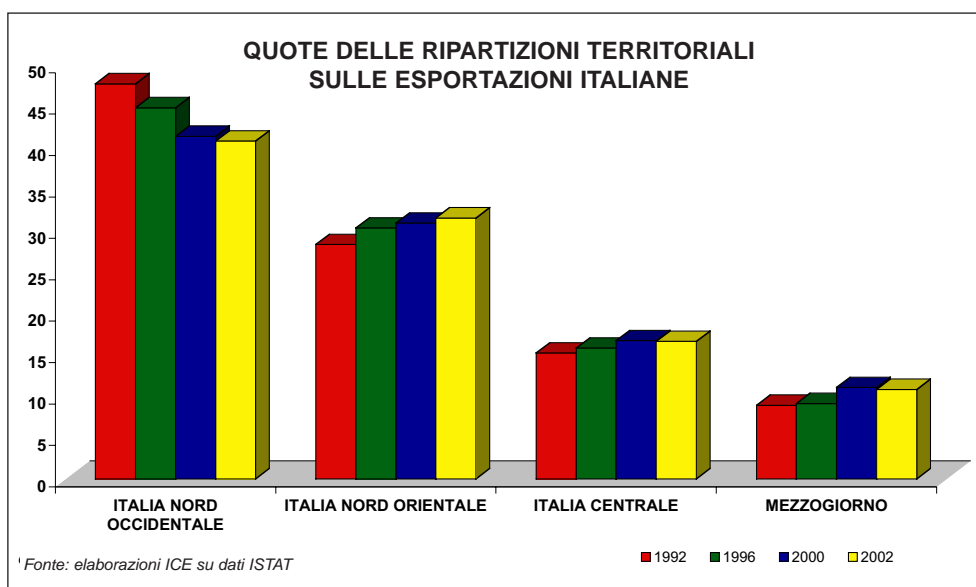
La quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali di manufatti è scesa dal 4,5 al 4,4 per cento tra il 2001 e il 2002, malgrado l'effetto favorevole della composizione merceologica della domanda, che nell'ultimo biennio – diversamente dal passato – ha visto ridursi l'importanza relativa dei prodotti dell'informatica e delle telecomunicazioni, in cui l'Italia non è specializzata. Le principali eccezioni sono costituite dal settore alimentare, l'unico nel quale si sia manifestata una chiara tendenza positiva negli ultimi anni, e dall'abbigliamento.

Regioni

Sembra essersi arrestata la tendenza al riequilibrio territoriale delle esportazioni italiane, che aveva caratterizzato la seconda metà degli anni novanta: la quota del Mezzogiorno ha subito nel 2002 una nuova lieve flessione, imputabile principalmente alle Isole, condizionate negativamente dall'andamento delle vendite di derivati del petrolio. Indipendentemente da questi fattori contingenti, si può ipotizzare che i processi di convergenza territoriale si facciano più difficili in un contesto di rallentamento del commercio mondiale come quello attuale.

In una prospettiva temporale più lunga, confrontando il 2002 con il 1992, è comunque evidente il forte ridimensionamento di quota del Nord-ovest, soprattutto a vantaggio delle regioni adriatiche, dal Friuli alla Puglia. Nel Mezzogiorno è aumentato anche il peso della Campania e della Basilicata. Emergono anche a livello regionale segni di complementarità tra esportazioni e investimenti all'estero, nel senso che le regioni più attive come internazionalizzazione produttiva sono anche quelle caratterizzate dai migliori risultati in termini di esportazioni.

Si è arrestato il recupero di quota del Mezzogiorno.



I modelli di specializzazione settoriale delle singole regioni, molto diversi tra di loro, sono rimasti abbastanza stabili nell'arco del decennio. Le esportazioni di servizi sono concentrate in poche regioni e il Mezzogiorno rivela vantaggi comparati rispetto al resto d'Italia soltanto nel turismo.

Imprese e distretti

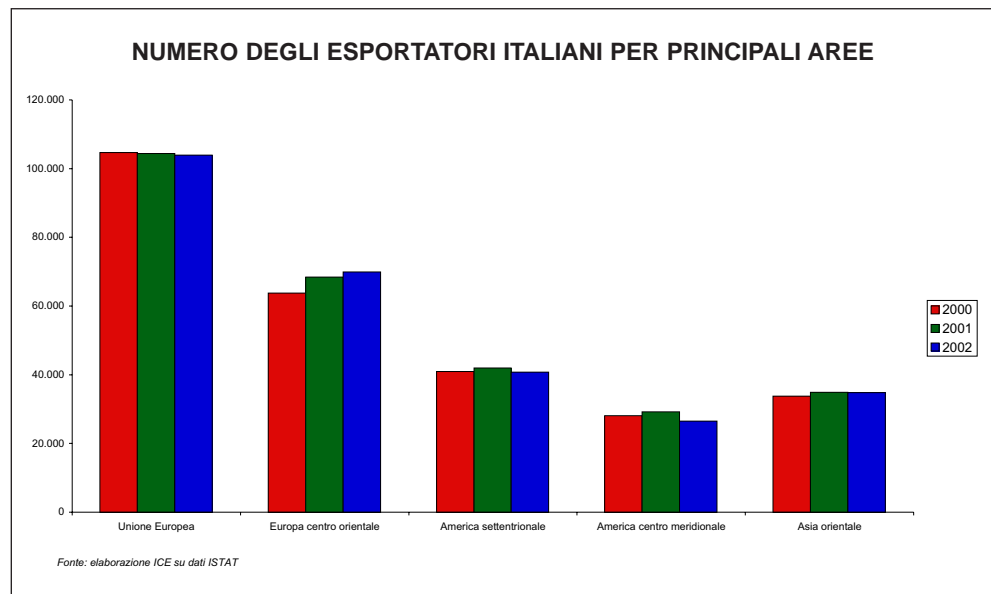
Il numero degli esportatori è rimasto stabile ed è cresciuto il peso delle imprese medio-grandi.

Nel 2002 il numero complessivo delle *imprese esportatrici* italiane è rimasto invariato, interrompendo la tendenza crescente degli ultimi anni. Inoltre si è abbassata l'incidenza percentuale delle imprese che hanno esportato per la prima volta. Va tuttavia ricordato che in passato il numero degli esportatori italiani era aumentato soprattutto in coincidenza con forti deprezzamenti reali della moneta, mostrando che essi creano per molte piccole imprese l'opportunità di affacciarsi per la prima volta sui mercati internazionali. In fasi di apprezzamento vengono presumibilmente espulsi dal mercato gli esportatori di carattere occasionale.

Si nota inoltre un leggero consolidamento della struttura delle esportazioni italiane verso le classi dimensionali più elevate. Tra il 1998 e il 2001 il peso delle imprese con più di 50 addetti è aumentato leggermente sia sul valore delle esportazioni sia sul totale degli addetti.

Il numero delle imprese presenti in ciascun mercato appare anche molto sensibile alle oscillazioni della domanda: è aumentato in Europa centro-orientale, ma è crollato in America Latina. Ha continuato a crescere, sia pure molto lentamente, il grado di diversificazione geografica delle esportazioni, inteso come il numero medio di mercati su cui sono presenti le imprese.

La quota di imprese esportatrici sul totale delle aziende attive è nettamente più bassa nelle regioni meridionali, ma il peso del Mezzogiorno sul



numero degli esportatori è passato dall'11 per cento del 1995 al 12,6 per cento del 2002, a spese principalmente del Nord-Ovest.

Sono cresciute ulteriormente nel 2001 le *partecipazioni italiane in imprese estere*, anche se le nuove iniziative appaiono ancora caratterizzate da un minore spessore strategico rispetto alle iniziative straniere nel paese, soprattutto per un minor grado di controllo delle iniziative. L'Unione Europea è rimasta l'area di destinazione dominante, con il 36 per cento delle imprese partecipate (in calo rispetto al passato) e il 39 per cento degli addetti (in crescita), ma le iniziative italiane sono aumentate a tassi molto consistenti verso l'Europa centro-orientale e in misura minore verso l'Asia (Cina), allontanandosi sensibilmente dall'America Latina. I settori prevalenti coincidono con i punti di forza del modello di specializzazione delle esportazioni.

Questa tendenza a una maggiore presenza produttiva sui mercati esteri coinvolge in misura crescente anche i *distretti industriali*, che mantengono un ruolo centrale e peculiare nel modello di specializzazione internazionale dell'economia italiana, e tuttavia sono costretti a ridefinire la propria identità in relazione alle trasformazioni dei mercati internazionali. In particolare le medie imprese, emerse talvolta con un ruolo egemonico all'interno dei distretti, hanno sviluppato nuove iniziative produttive all'estero, aprendo la strada per una diffusione del fenomeno alle imprese minori. Queste operazioni sembrano dirette prevalentemente verso i paesi balcanici e seguono due strategie principali. Talvolta la loro motivazione è costituita esclusivamente dalla ricerca di condizioni di localizzazione più convenienti in termini di costi per le produzioni più semplici, e in questi casi può capitare che tali produzioni vengano spostate più volte in paesi diversi, anche fuori dell'area balcanica. In altre situazioni, invece, i rapporti con i territori d'insediamento iniziale tendono ad arricchirsi e a consolidarsi nel tempo, con il trasferimento di fasi sempre più qualificate dell'attività produttiva e l'obiettivo di sfruttare meglio le opportunità di mercato create dallo sviluppo di tali territori, nonché di usarli come basi per esportare in altri paesi. È in casi come questi, la cui consistenza quantitativa è ancora difficile da valutare, che gli investimenti esteri delle imprese italiane possono contribuire a spiegare il regresso della quota di mercato delle esportazioni. D'altro canto l'investimento estero è anche fonte di nuove opportunità di esportare semilavorati e beni d'investimento.

Nella direzione opposta, la crescita delle *partecipazioni estere in imprese italiane* appare ancora inadeguata, confermando i dubbi sulla capacità di attrazione del paese, in particolare nei settori ad alta tecnologia. Gli investitori esteri presenti in Italia vengono in gran parte dall'Unione Europea e dal Nordamerica e agiscono soprattutto nella meccanica e nei settori tradizionali. I benefici che la loro presenza arreca ai sistemi economici in cui si insediano sono testimoniati dal fatto che il valore aggiunto per addetto delle loro imprese è nettamente superiore a quello delle imprese italiane con più di 20 dipendenti, anche all'interno di ciascun settore.

Sono aumentati gli investimenti all'estero delle imprese italiane, soprattutto in Europa centro-orientale,...

...ma resta inadeguato l'afflusso di investimenti dall'estero.

5. Considerazioni conclusive

C'è un filo conduttore evidente che lega i ragionamenti proposti in queste pagine per decifrare i cambiamenti recenti della posizione italiana nell'economia internazionale, e tentare di estrarne qualche implicazione per il futuro.

La capacità di attrarre investimenti esteri influenza anche la quota di mercato delle esportazioni.

Come si è visto commentando i dati sui mutamenti in corso nella distribuzione geografica delle attività economiche, i paesi che hanno conseguito gli incrementi maggiori nelle quote di esportazioni mondiali nell'ultimo decennio tendono a coincidere con quelli che hanno ricevuto gli afflussi più consistenti di nuovi investimenti diretti dall'estero. Si tratta di un circolo virtuoso di interdipendenza cumulativa, per il quale le multinazionali sono attratte in certi paesi dalle condizioni strutturali favorevoli che essi offrono per lo sviluppo di nuove iniziative produttive e, d'altro canto, la loro stessa presenza contribuisce a migliorare ulteriormente tali condizioni, anche grazie alla crescita delle esportazioni delle affiliate estere. Si costituiscono così reti globali di produzione che assorbono quote crescenti della produzione e degli scambi mondiali.

L'importanza generale di questi collegamenti è testimoniata dal fatto che la Cina, l'India e altri paesi asiatici e dell'Europa centro-orientale, nei quali gli IDE hanno continuato ad affluire anche nell'ultimo biennio, non soltanto hanno accresciuto le loro quote di esportazioni, ma sono diventati il motore principale della lenta ripresa che si sta manifestando nelle importazioni mondiali.

L'Italia, avendo per tante ragioni ben note una ridotta capacità di attrazione di investimenti produttivi dall'estero, si ritrova spesso ai margini di queste reti produttive, soprattutto nei settori ad alta intensità di ricerca e a forti economie di scala. Questa esclusione spiega probabilmente più di qualsiasi riferimento alle oscillazioni dei tassi di cambio le radici profonde della perdita di quota che le esportazioni italiane hanno subito negli ultimi anni.

Spiega innanzitutto il carattere fisiologico di una parte di tale flessione, che rappresenta semplicemente la contropartita di un riequilibrio inevitabile – e anzi ancora troppo lento e parziale – nella distribuzione internazionale delle attività economiche.

Spiega, inoltre, perché le esportazioni italiane siano state in genere relativamente deboli nei settori più dinamici del commercio mondiale, il che ha influenzato negativamente anche la loro quota sulle esportazioni totali dell'area dell'euro, ben più dei fattori di competitività.

Spiega infine perché, anche all'interno dell'area dell'euro, le perdite dell'Italia e di altri paesi siano andate soprattutto a vantaggio di un paese come l'Irlanda, che è da anni la meta preferita di un flusso imponente di IDE.

La scarsa capacità di attrarre capitali dall'estero, combinandosi con la crisi di alcune grandi imprese, fa mancare all'Italia uno dei fattori essenziali di crescita nei settori dominati dai grandi oligopoli internazionali. Ma

anche il secondo motore dello sviluppo economico italiano degli ultimi decenni, costituito dai sistemi locali di piccole e medie imprese, non può sottrarsi alle esigenze poste dalla maggiore integrazione internazionale delle attività produttive.

Le reti di produzione globale non vengono costruite soltanto con le operazioni di investimento realizzate dalle grandi multinazionali. In misura crescente esse vengono intessute da una moltitudine di operazioni di frammentazione internazionale delle attività produttive, che non sempre richiedono movimenti internazionali di capitali, ma possono basarsi semplicemente su accordi di cooperazione e contratti di sub-fornitura tra imprese diverse. I distretti industriali italiani partecipano intensamente a questi processi. Talvolta finiscono per disperdere nelle reti globali il patrimonio di competenze e risorse locali su cui costruiscono i propri vantaggi competitivi. In altri casi riescono a mantenere la propria identità, adattandone alcune caratteristiche specifiche, e sfruttano le nuove possibilità offerte dalla tecnologia e dall'integrazione dei mercati per consolidare il proprio potere di mercato nei canali distributivi e nelle altre fasi a valle del processo produttivo.

E tuttavia anche la capacità di espansione internazionale dei distretti industriali appare correlata positivamente alla presenza di imprese straniere nei loro territori, che possono svolgere un ruolo importante di diffusione delle innovazioni e di collegamento con i mercati internazionali.

Si torna dunque al punto di partenza del ragionamento e all'esigenza evidente di intensificare le riforme strutturali necessarie per accrescere la capacità dell'Italia di ospitare nuove iniziative economiche. Il problema non si pone tanto in termini di competizione con gli altri paesi, soprattutto se si riconosce che i mutamenti in corso nella distribuzione internazionale delle attività economiche siano in larga misura inevitabili. Si tratta invece di creare in Italia le condizioni più adatte per una partecipazione più intensa e proficua a tali trasformazioni, in un contesto di rilancio degli scambi internazionali.

Come si è visto, le esportazioni italiane hanno risentito fortemente del rallentamento dell'economia mondiale e anche i dati sui primi mesi del 2003 non sono incoraggianti. Ma i segni di ripresa che si intravedono nella congiuntura internazionale consentono di sperare che nel secondo semestre emergano tendenze positive e tutte le previsioni disponibili indicano un ulteriore miglioramento per il 2004. Il modello di specializzazione internazionale dell'economia italiana, basato principalmente su un ricco tessuto di sistemi produttivi locali di piccole e medie imprese, ha già dimostrato in passato grande vitalità e capacità di adattamento ai mutamenti dello scenario internazionale. Se queste doti verranno valorizzate da politiche appropriate, se ne vedranno certamente i frutti positivi nei prossimi anni.

Le prospettive del modello italiano dipendono in grande misura dall'evoluzione dei distretti industriali di piccole e medie imprese.

**TAVOLE
STATISTICHE**

COMMERCIO MONDIALE E INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI
(miliardi di dollari)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
COMMERCIO DI BENI ⁽¹⁾										
Valori	3.827	4.376	5.220	5.463	5.651	5.581	5.808	6.571	6.321	6.554
VARIAZIONI PERCENTUALI DEGLI INDICI										
Quantità	4,2	10,1	9,4	6,4	10,8	4,6	5,9	12,9	-0,5	3,1
Valori medi unitari	-4,0	3,9	9,0	-1,6	-6,6	-5,6	-1,7	0,2	-3,3	0,6
COMMERCIO DI SERVIZI ⁽¹⁾										
Valori	948	1.039	1.193	1.270	1.316	1.337	1.373	1.461	1.451	1.530
Quota percentuale sul commercio di beni e servizi	19,9	19,2	18,6	18,9	18,9	19,3	19,1	18,2	18,7	18,9
INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI ⁽²⁾										
Valori	219	256	331	386	478	694	1.088	1.492	735	534
Quota percentuale sul commercio di beni e servizi	4,6	4,7	5,2	5,7	6,9	10,0	15,2	18,6	9,5	6,6

(1) Media di importazioni ed esportazioni.

(2) Flussi netti in entrata.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI e OMC per beni e servizi, UNCTAD per gli IDE

Tavola 1.1

I PRIMI 20 ESPORTATORI NEL 2002
(merci)

	Valore esportazioni (miliardi di dollari)	Var. % 2001-2002	Quote % 2001	Quote % 2002
1 Stati Uniti	694	-4,9	11,8	10,8
2 Germania	610	6,7	9,3	9,5
3 Cina ⁽¹⁾	418	17,1	5,8	6,5
<i>di cui riesportazioni di Hong Kong</i>	92	2,2	1,5	1,4
4 Giappone	416	3,2	6,5	6,5
5 Francia	331	2,4	5,2	5,2
6 Regno Unito	278	1,9	4,4	4,3
7 Canada	252	-3,3	4,2	3,9
8 Italia	251	3,0	4,0	3,8
9 Paesi Bassi	243	5,4	3,7	3,8
10 Belgio	209	9,9	3,1	3,3
11 Corea del Sud	162	8,0	2,4	2,5
12 Messico	161	1,4	2,6	2,5
13 Taiwan	131	6,7	2,0	2,0
14 Singapore	126	3,2	2,0	2,0
15 Spagna	119	2,0	1,9	1,9
16 Hong Kong ⁽²⁾	110	7,6	1,7	1,7
17 Russia	107	3,8	1,7	1,7
18 Malaysia	96	5,4	1,4	1,4
19 Svizzera	88	7,2	1,3	1,4
20 Irlanda	88	6,0	1,3	1,4
 Somma dei 20 paesi	 4.889	 3,7	 76,4	 76,1
Mondo	6.424	4,2	100,0	100,0

(1) Compresa le riesportazioni di Hong Kong di origine cinese.

(2) Escluse le riesportazioni provenienti dalla Cina.

Fonte: elaborazioni ICE su dati GTI e OMC.

Tavola 1.2

I PRIMI 20 IMPORTATORI NEL 2002
(merci)

	Valore importazioni (miliardi di dollari)	Var. % 2001-2002	Quote % 2001	Quote % 2002
1 Stati Uniti	1.203	1,9	18,2	18,0
2 Germania	494	1,7	7,5	7,4
3 Regno Unito	343	3,1	5,1	5,1
4 Giappone	336	-3,9	5,4	5,0
5 Francia	328	-0,2	5,1	4,9
6 Cina	295	21,2	3,8	4,4
7 Italia	243	3,0	3,6	3,6
8 Canada	222	0,2	3,4	3,3
9 Paesi Bassi	219	4,9	3,2	3,3
10 Hong Kong	208	2,9	3,1	3,1
11 Belgio	193	8,1	2,8	2,9
12 Messico	169	0,2	2,6	2,5
13 Spagna	155	0,2	2,4	2,3
14 Corea del Sud	152	7,8	2,2	2,3
15 Singapore	116	0,2	1,8	1,7
16 Taiwan	113	5,3	1,7	1,7
17 Svizzera	84	-0,3	1,3	1,3
18 Malaysia	80	8,4	1,1	1,2
19 Austria	78	4,7	1,2	1,2
20 Australia	73	13,8	1,0	1,1
 Somma dei 20 paesi	 5104	 3,1	 76,4	 76,3
Mondo	6.685	3,1	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati GTI e OMC.

Tavola 1.3

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN USCITA
PRINCIPALI PAESI INVESTITORI⁽¹⁾
(milioni di dollari)

Graduatoria ⁽²⁾		in percentuale sul totale mondiale											
		media		1980	1990	1995	2000	2001	media		1990	2001	
		1990-1995	1996-2001						1990-1995	1996-2001			
		FLUSSI					STOCK			FLUSSI		STOCK	
1	Stati Uniti	58.150	127.454	80.434	430.521	699.015	1.293.431	1.407.408	23,0	16,6	25,0	21,3	
2	Regno Unito	25.648	118.881	80.434	229.294	304.847	902.087	942.848	10,1	15,5	13,3	14,8	
3	Francia	23.749	82.259	24.281	120.179	204.431	432.662	515.475	9,4	10,7	7,0	7,1	
4	Belgio-Lussemburgo	6.978	79.191	6.037	40.636	83.325	381.737	449.044	2,8	10,3	2,4	6,3	
5	Germania	23.479	63.987	43.127	148.456	258.142	470.578	513.835	9,3	8,4	8,6	7,7	
6	Paesi Bassi	14.496	44.398	42.116	106.899	172.672	309.485	353.505	5,7	5,8	6,2	5,1	
7	Canada	6.853	28.183	-	84.837	118.209	226.986	262.458	2,7	3,7	4,9	3,7	
8	Giappone	25.042	27.647	19.610	201.440	238.452	278.445	300.115	9,9	3,6	11,7	4,6	
9	Spagna	3.559	26.921	1.931	15.652	36.243	165.873	185.954	1,4	3,5	0,9	2,7	
10	Hong Kong	12.946	25.934	148	11.920	78.833	365.803	374.780	5,1	3,4	0,7	6,0	
11	Svizzera	8.512	24.149	21.491	66.087	142.479	227.660	243.980	3,4	3,2	3,8	3,7	
12	Svezia	6.914	18.560	3.572	50.720	73.143	123.125	122.615	2,7	2,4	2,9	2,0	
13	Italia	6.444	12.006	7.319	57.261	97.042	180.276	201.752	2,5	1,6	3,3	3,0	
14	Finlandia	1.506	10.906	737	11.227	14.993	52.109	59.381	0,6	1,4	0,7	0,9	
15	Danimarca	2.363	10.112	2.065	7.342	24.703	64.048	72.999	0,9	1,3	0,4	1,1	
16	Singapore	2.341	6.091	3.718	7.808	35.050	53.009	63.225	0,9	0,8	0,5	0,9	
17	Australia	2.587	5.028	2.260	30.507	53.009	81.009	92.174	1,0	0,7	1,8	1,3	
18	Taiwan	2.917	4.921	97	12.888	25144	49.187	54.667	1,2	0,6	0,7	0,8	
19	Portogallo	406	4.213	512	900	3.173	17.781	24.881	0,2	0,6	0,1	0,3	
20	Irlanda	375	3.213	-	2.736	4.624	18.504	23.900	0,1	0,4	0,2	0,3	
	Somma dei 20 paesi	235.265	724.050	339.889	1.637.310	2.667.529	5.693.795	6.264.996	59,8	62,4	95,1	93,5	
	Mondo	253.302	765.884	521.486	1.721.462	2.854.853	6.086.428	6.707.141	100,0	100,0	100,0	100,0	

(1) Le prime stime fornite dall'UNCTAD per il 2002 non sono disponibili per gli IDE in uscita.

(2) La graduatoria è basata sui flussi relativi alla media degli anni 1996-2001.

Fonte: elaborazioni ICE su dati UNCTAD

Tavola 1.4

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN ENTRATA
PRINCIPALI PAESI BENEFICIARI
(milioni di dollari)

Graduatoria ⁽¹⁾		in percentuale sul totale mondiale											
		media		1980	1990	1995	2000	2001	2002	media		1990	2001
		1990-1995	1996-2001							1990-1995	1996-2001		
		FLUSSI					STOCK			FLUSSI		STOCK	
1	Stati Uniti	40.829	178.502	83.046	394.911	535.553	1.214.254	1.338.689	1.382.689	18,1	22,0	21,1	19,4
2	Belgio-Lussemburgo	9.775	79.728	7.306	58.388	120.211	431.111	482.107	-	4,3	9,8	3,1	6,9
3	Regno Unito	17.467	65.052	63.014	203.894	199.760	435.422	489.221	501.221	7,8	8,0	10,9	7,0
4	Germania	4.188	54.187	36.630	119.618	192.898	449.898	480.899	523.899	1,9	6,7	6,4	7,2
5	Cina	19.360	42.684	6.251	24.762	137.435	348.346	395.192	445.192	8,6	5,3	1,3	5,6
6	Francia	16.293	36.457	56.096	100.043	191.434	257.806	310.430	355.430	7,2	4,5	5,3	4,1
7	Canada	6.230	27.081	54.163	112.882	123.290	201.600	229.065	261.065	2,8	3,3	6,0	3,2
8	Hong Kong	4.859	24.328	124.286	148.183	174.063	429.036	451.870	470.870	2,2	3,0	7,9	6,9
9	Brasile	2.000	23.743	17.480	37.143	42.530	196.884	219.342	234.342	0,9	2,9	2,0	3,1
10	Svezia	5.488	22.093	2.852	12.636	31.089	82.748	95.482	-	2,4	2,7	0,7	1,3
11	Spagna	10.745	16.857	5.141	65.916	109.200	144.508	166.289	-	4,8	2,1	3,5	2,3
12	Messico	8.080	14.648	8.105	22.424	41.130	97.170	121.901	135.901	3,6	1,8	1,2	1,6
13	Danimarca	2.433	11.079	4.193	9.192	23.801	64.397	71.366	-	1,1	1,4	0,5	1,0
14	Irlanda	1.139	10.870	1.657	3.410	9.614	65.056	74.831	84.831	0,5	1,3	0,2	1,0
15	Singapore	5.782	8.594	6.203	28.565	59.582	95.714	104.323	-	2,6	1,1	1,5	1,5
16	Italia	3.784	7.507	8.892	57.985	63.456	113.046	127.919	142.919	1,7	0,9	3,1	1,8
17	Bermuda	1.828	7.101	5.131	13.849	23.997	56.746	66.604	-	0,8	0,9	0,7	0,9
18	Polonia	1.396	6.869	-	109	7.843	33.603	42.433	48.433	0,6	0,8	0,0	0,5
19	Giappone	1.144	5.652	3.270	9.850	33.508	50.323	56.525	56.537	0,5	0,7	0,5	0,8
20	Portogallo	1.737	3.471	3.665	10.571	18.381	28.161	34.178	-	0,8	0,4	0,6	0,4
	Somma dei 20 paesi	164.557	646.500	497.381	1.434.331	2.138.775	4.795.829	5.358.666	4.643.329	73,0	79,6	76,6	76,6
	Mondo	225.321	812.337	635.543	1.871.594	2.911.725	6.258.263	6.993.409	7.533.409	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) La graduatoria è basata sui flussi relativi alla media degli anni 1996-2001.

Fonte: elaborazioni ICE su dati UNCTAD

Tavola 1.5

QUOTE SUL COMMERCIO MONDIALE⁽¹⁾ E SALDI COMMERCIALI

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Unione Europea⁽¹⁾													
Esportazioni (%)	21,4	20,0	19,8	19,3	19,3	19,6	19,7	19,2	20,1	18,9	17,5	18,6	19,0
Importazioni (%)	22,4	22,3	21,4	18,6	18,3	18,1	17,7	17,3	18,7	18,5	18,1	18,3	18,0
Saldo commerciale (md di ecu/euro)	-37,2	-68,8	-51,7	3,9	13,0	28,3	45,9	48,7	22,9	-19,6	-91,0	-42,7	6,5
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	-4,3	-7,8	-5,8	0,4	1,2	2,5	3,8	3,5	1,6	-1,3	-4,6	-2,1	0,3
Stati Uniti													
Esportazioni (%)	15,9	16,7	16,5	16,4	15,8	15,3	15,5	16,2	16,7	16,2	15,7	15,4	14,1
Importazioni (%)	20,1	19,2	19,5	20,6	20,6	19,5	19,7	20,4	22,2	23,6	23,9	23,5	23,2
Saldo commerciale (md di ecu/euro)	-97,0	-70,1	-81,9	-118,5	-148,9	-143,9	-157,2	-186,1	-233,5	-344,0	-517,5	-502,3	-538,0
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	-13,6	-9,3	-10,6	-13,0	-14,7	-13,7	-13,6	-13,2	-16,1	-20,9	-23,4	-23,6	-26,8
Giappone													
Esportazioni (%)	11,6	12,5	12,5	12,8	12,2	11,6	10,2	9,9	9,5	9,8	9,6	8,5	8,5
Importazioni (%)	9,2	9,0	8,2	8,2	8,2	8,5	8,4	7,7	6,6	6,9	7,2	6,9	6,5
Saldo commerciale (md di ecu/euro)	41,0	62,9	82,5	103,1	102,7	82,9	49,3	72,7	95,7	101,4	107,9	60,7	84,1
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	10,0	14,1	18,6	20,0	18,1	13,8	8,1	10,8	16,1	14,8	11,6	7,2	10,6
Totale Triade													
Esportazioni (%)	49,0	49,1	48,8	48,5	47,3	46,5	45,4	45,3	46,4	45,0	42,7	42,5	41,6
Importazioni (%)	51,7	50,5	49,1	47,4	47,1	46,2	45,7	45,5	47,5	49,1	49,3	48,7	47,7

(1) Esclusi gli scambi intra-UE.

(2) Rapporto percentuale tra saldo commerciale e somma di esportazioni e importazioni.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC e EUROSTAT-COMEXT.

Tavola 1.6

BILANCIA DEI PAGAMENTI DELL'ITALIA
CONTO CORRENTE: SALDI
(milioni di euro)

Voci	1998	1999	2000	2001	2002
Merci (FOB-FOB)	32.584	22.044	10.368	17.405	17.297
Servizi	4.386	1.125	1.167	18	-3.657
trasporti	-2.586	-3.898	-4.158	-3.859	-4.807
viaggi all'estero	10.964	10.852	12.893	12.427	10.396
altri servizi	-3.992	-5.829	-7.568	-8.550	-9.246
Redditi	-9.869	-10.392	-13.099	-11.635	-15.396
da lavoro	-65	-329	-473	-68	-900
da capitale	-9.804	-10.063	-12.626	-11.567	-14.496
Trasferimenti unilaterali	6.658	-5.085	-4.742	-6.527	-5.561
privati	-927	-906	-698	-2.764	-4.564
rimesse emigrati	-117	-195	-199	-390	-478
altri	-810	-711	-499	-2.374	-4.086
pubblici	-5.732	-4.179	-4.044	-3.763	-997
conti con la UE	-5.940	-4.685	-4.905	-5.634	-5.658
altri	209	506	861	1.871	4.661
Conto corrente	20.444	7.692	-6.305	-740	-7.318

Fonte: Banca d'Italia

Tavola 2.1

INTERSCAMBIO COMMERCIALE (FOB-CIF)

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Esportazioni FOB											
milioni di euro ⁽¹⁾	113.329	137.488	159.092	196.860	200.842	211.297	220.105	221.040	260.413	272.990	265.365
var. percentuali	4,6	21,3	15,7	23,7	2,0	5,2	4,2	0,4	17,8	4,8	-2,8
Importazioni CIF											
milioni di euro ⁽¹⁾	119.875	120.330	140.673	173.354	165.930	184.678	195.625	207.015	258.507	263.757	256.887
var. percentuali	2,8	0,4	16,9	23,2	-4,3	11,3	5,9	5,8	24,9	2,0	-2,6
Saldo											
milioni di euro ⁽¹⁾	-6.546	17.158	18.419	23.506	34.912	26.619	24.480	14.025	1.906	9.233	8.478
var. assoluta	2	23.704	1.261	5.087	11.406	-8.293	-2.139	-10.455	-12.119	7.327	-755
Saldo normalizzato⁽²⁾	-2,8	6,7	6,1	6,3	9,5	6,7	5,9	3,3	0,4	1,7	1,6
Esportazioni: valori medi unitari⁽³⁾											
var. percentuali	0,6	10,4	1,3	6,7	0,8	0,5	1,0	-0,3	5,5	4,3	-1,9
Importazioni: valori medi unitari⁽³⁾											
var. percentuali	-0,8	12,7	3,3	11,1	-1,3	1,4	-2,7	-1,0	14,1	2,1	-3,6
Esportazioni: quantità⁽³⁾											
var. percentuali	4,0	9,9	14,2	16,0	1,2	4,7	3,2	0,7	11,6	0,6	-1,0
Importazioni: quantità⁽³⁾											
var. percentuali	3,6	-10,9	13,2	10,9	-3,0	9,7	8,8	7,0	9,4	-0,1	1,0
Ragione di scambio⁽⁴⁾											
var. percentuali	1,4	-2,0	-1,9	-4,0	2,2	-0,9	3,8	0,7	-7,6	2,1	1,8
Tasso di copertura reale⁽⁵⁾											
var. percentuali	0,3	23,4	0,9	4,6	4,4	-4,6	-5,2	-5,9	2,1	0,6	-1,9

(1) Anche per gli anni precedenti il 1999 i valori in lire sono stati convertiti al tasso di cambio fisso 1 euro=1936,27 lire.

(2) Rapporto percentuale tra saldo e somma di esportazioni e importazioni.

(3) Le variazioni di valori medi unitari e quantità relative agli anni precedenti al 1995 sono state calcolate utilizzando i numeri indici ricostruiti dall'ISTAT per gli anni 1991-1995 (cfr. ISTAT, Numeri indici del commercio estero, Metodi e norme, n. 4, 1999).

(4) Rapporto tra prezzi (valori medi unitari) di esportazioni e importazioni.

(5) Rapporto tra quantità esportate e importate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.2

ANALISI “CONSTANT-MARKET-SHARES” DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE⁽¹⁾⁽²⁾

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	1997-2002
Quota di mercato dell'Italia	3,97	4,15	3,81	3,37	3,50	3,44	
variazione assoluta		0,18	-0,34	-0,44	0,13	-0,06	-0,53
Effetto competitività		0,01	-0,14	-0,08	0,01	-0,09	-0,29
Effetto struttura di cui:		0,17	-0,20	-0,36	0,14	0,02	-0,22
merceologica		0,12	-0,10	-0,25	0,11	0,05	-0,08
geografica		0,11	-0,12	-0,14	0,05	-0,02	-0,11
residuale		-0,05	0,02	0,04	-0,03	-0,01	-0,03
Effetto adattamento		0,00	0,00	-0,01	-0,01	0,01	-0,01

**ANALISI “CONSTANT-MARKET-SHARES” DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE⁽¹⁾⁽²⁾
IN RAPPORTO ALLE ESPORTAZIONI DELL'AREA DELL'EURO**

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	1997-2002
Quota di mercato dell'Italia	12,71	12,44	12,00	11,74	11,60	11,36	
variazione assoluta		-0,27	-0,44	-0,26	-0,14	-0,24	-1,35
Effetto competitività		-0,06	-0,19	0,07	-0,11	-0,21	-0,51
Effetto struttura di cui:		-0,18	-0,23	-0,29	0,02	0,02	-0,66
merceologica		-0,09	-0,23	-0,34	0,03	0,05	-0,58
geografica		-0,06	0,04	0,05	0,03	0,01	0,07
residuale		-0,03	-0,05	0,00	-0,04	-0,04	-0,16
Effetto adattamento		-0,03	-0,02	-0,04	-0,04	-0,05	-0,18

(1) La quota di mercato è calcolata sulle importazioni dei 15 paesi dell'Unione Europea e dei seguenti altri paesi: Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Giappone, Malaysia, Messico, Russia, Stati Uniti, Svizzera e Taiwan.

(2) L'effetto competitività è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l'effetto struttura dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall'effetto adattamento.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Global Trade Information (GTI)

Tavola 2.3

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER AREE E PRINCIPALI PAESI
(milioni di euro)

	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	2002	peso %	var. % dei valori 2001-02	2002	peso %	var. % dei valori 2001-02	2001	2002
Unione Europea	141.106	53,2	-4,7	146.157	56,9	-2,8	-2.449	-5.051
<i>Francia</i>	32.275	12,2	-4,2	28.987	11,3	-2,2	4.042	3.288
<i>Germania</i>	36.305	13,7	-9,5	45.613	17,8	-3,1	-6.981	-9.308
<i>Regno Unito</i>	18.312	6,9	-0,9	12.868	5,0	-5,0	4.934	5.444
<i>Spagna</i>	16.824	6,3	-0,8	11.762	4,6	5,2	5.775	5.062
Europa centro - orientale	26.510	10,0	4,6	25.180	9,8	2,4	762	1.330
<i>Russia</i>	3.801	1,4	7,4	7.915	3,1	-7,3	-4.997	-4.114
Altri paesi europei	16.130	6,1	-0,9	14.980	5,8	7,2	2.302	1.150
<i>Svizzera</i>	9.361	3,5	-4,9	9.725	3,8	1,3	236	-364
Africa settentrionale	6.643	2,5	-3,3	12.348	4,8	-12,8	-7.297	-5.705
Altri paesi africani	3.312	1,2	0,4	4.537	1,8	0,7	-1.201	-1.225
America settentrionale	28.316	10,7	-1,8	13.748	5,4	-4,8	14.374	14.568
<i>Stati Uniti</i>	25.854	9,7	-1,5	12.507	4,9	-3,0	13.351	13.347
America centrale e meridionale	8.689	3,3	-14,0	6.242	2,4	0,1	3.869	2.447
<i>Mercosur</i>	2.449	0,9	-34,6	3.381	1,3	-3,0	260	-932
Medio Oriente	10.112	3,8	2,9	7.203	2,8	-14,3	1.425	2.909
Asia centrale e meridionale	1.864	0,7	-3,7	3.243	1,3	-0,1	-1.310	-1.379
Asia orientale	18.954	7,1	-0,4	21.323	8,3	-1,9	-2.717	-2.369
<i>Cina</i>	4.018	1,5	22,7	8.307	3,2	11,0	-4.209	-4.289
<i>Giappone</i>	4.493	1,7	-4,5	5.321	2,1	-15,2	-1.573	-828
<i>EDA⁽¹⁾</i>	9.323	3,5	-5,7	6.026	2,3	-5,1	3.539	3.297
Oceania	2.623	1,0	13,6	1.660	0,6	-11,6	431	963
Mondo	265.365	100,0	-2,8	256.887	100,0	-2,6	9.263	8.478

(1) Economie Dinamiche Asiatiche: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.4

QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA PER AREE E PRINCIPALI PAESI

	QUOTE DI MERCATO ⁽¹⁾		PESO DELLE AREE E DEI PAESI SULLE IMPORTAZIONI MONDIALI	
	2001	2002	2001	2002
Unione Europea ⁽²⁾	5,7	5,7	35,1	34,9
<i>Francia</i>	8,6	8,8	5,1	4,9
<i>Germania</i>	6,4	6,4	7,5	7,4
<i>Regno Unito</i>	4,3	4,6	5,1	5,1
<i>Spagna</i>	9,1	8,6	2,4	2,3
Europea centro - orientale	8,8	8,7	4,1	4,5
<i>Russia</i>	6,0	6,4	0,6	0,7
Altri paesi europei	8,4	8,3	2,6	2,7
<i>Svizzera</i>	9,6	9,7	1,3	1,3
Africa settentrionale	11,9	11,8	0,8	0,9
Altri paesi africani	3,7	3,8	1,0	1,0
America settentrionale	2,0	2,0	21,7	21,3
<i>Stati Uniti</i>	2,2	2,2	18,3	18,0
America centrale e meridionale	2,7	2,6	5,3	4,9
Medio Oriente	5,4	5,7	2,9	2,9
Asia centrale e meridionale	2,3	2,2	1,5	1,5
Asia orientale	1,3	1,3	21,2	21,7
<i>Cina</i>	1,3	1,4	3,8	4,4
<i>Giappone</i>	1,3	1,4	5,4	5,0
Oceania	2,7	2,8	1,2	1,4
Paesi non identificati	-	-	2,6	2,3
Mondo	4,0	3,9	100,0	100,0

(1) Le quote sono calcolate sulle esportazioni; per l'Unione Europea e per i paesi membri sono invece calcolate sulle importazioni.

(2) Esclusa l'Italia.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI -DOTS, OMC e GTI

Tavola 2.5

I PRIMI 20 PAESI DI DESTINAZIONE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE NEL 2002

		Graduatoria	Valori (milioni di euro)	Variazioni	Pesi percentuali	
		2001	2002	2001-02	2001	2002
1	Germania	1	36.305	-9,5	14,7	13,7
2	Francia	2	32.275	-4,2	12,3	12,2
3	Stati Uniti	3	25.854	-1,5	9,6	9,7
4	Regno Unito	4	18.312	-0,9	6,8	6,9
5	Spagna	5	16.824	-0,8	6,2	6,3
6	Svizzera	6	9.361	-4,9	3,6	3,5
7	Belgio	7	8.121	-2,2	3,0	3,1
8	Paesi Bassi	8	6.794	-6,7	2,7	2,6
9	Austria	9	5.811	-2,0	2,2	2,2
10	Grecia	10	5.519	2,3	2,0	2,1
11	Giappone	11	4.493	-4,5	1,7	1,7
12	Polonia	12	4.278	0,8	1,6	1,6
13	Turchia	13	4.073	3,8	1,4	1,5
14	Cina	18	4.018	22,7	1,2	1,5
15	Russia	15	3.801	7,4	1,3	1,4
16	Romania	16	3.613	7,4	1,2	1,4
17	Portogallo	14	3.268	-10,5	1,3	1,2
18	Hong Kong	17	3.089	-5,7	1,2	1,2
19	Ungheria	19	2.725	-8,8	1,1	1,0
20	Svezia	22	2.534	-0,3	0,9	1,0
	Altri paesi		64.297	-1,5	23,9	24,2
	Mondo		265.365	-2,8	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.6

I PRIMI 20 PAESI DI PROVENIENZA DELLE IMPORTAZIONI ITALIANE NEL 2002

		Graduatoria	Valori (milioni di euro)	Variazioni	Pesi percentuali	
		2001	2002	2001-02	2001	2002
1	Germania	1	45.613	-3,1	17,8	17,8
2	Francia	2	28.987	-2,2	11,2	11,3
3	Paesi Bassi	3	15.080	-9,1	6,3	5,9
4	Regno Unito	4	12.868	-5,0	5,1	5,0
5	Stati Uniti	5	12.507	-3,0	4,9	4,9
6	Spagna	7	11.762	5,2	4,2	4,6
7	Belgio	6	11.203	-3,0	4,4	4,4
8	Svizzera	8	9.725	1,3	3,6	3,8
9	Cina	10	8.307	11,0	2,8	3,2
10	Russia	9	7.915	-7,3	3,2	3,1
11	Austria	11	6.921	6,9	2,5	2,7
12	Giappone	12	5.321	-15,2	2,4	2,1
13	Libia	13	4.908	-10,2	2,1	1,9
14	Algeria	14	4.254	-20,4	2,0	1,7
15	Romania	17	3.815	13,2	1,3	1,5
16	Irlanda	15	3.550	-1,2	1,4	1,4
17	Svezia	16	3.440	-2,3	1,3	1,3
18	Turchia	18	2.941	-2,9	1,1	1,1
19	Polonia	22	2.395	8,9	0,8	0,9
20	Corea del Sud	20	2.387	1,1	0,9	0,9
	Altri paesi		52.988	-1,9	20,5	20,6
	Mondo		256.887	-2,6	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.7

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER SETTORI
(milioni di euro)

	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	2002	peso %	var. % dei valori 2001-02	2002	peso %	var. % dei valori 2001-02	2001	2002
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	4.097	1,5	-3,6	8.852	3,4	-1,9	-4.770	-4.755
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	673	0,3	23,2	26.246	10,2	-8,6	-28.172	-25.573
<i>Prodotti energetici</i>	211	0,1	135,3	24.201	9,4	-8,8	-26.445	-23.990
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	258.329	97,3	-2,7	217.065	84,5	-1,8	44.507	41.265
Alimentari, bevande e tabacco	14.808	5,6	5,7	18.046	7,0	-1,8	-4.364	-3.239
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	27.378	10,3	-4,7	13.764	5,4	0,2	15.000	13.614
<i>Tessili</i>	15.606	5,9	-7,5	7.036	2,7	-5,8	9.393	8.571
<i>Abbigliamento</i>	11.772	4,4	-0,8	6.728	2,6	7,4	5.608	5.043
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	13.295	5,0	-8,7	6.334	2,5	-1,8	8.113	6.960
<i>Calzature</i>	7.911	3,0	-6,5	3.233	1,3	5,3	5.394	4.678
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1.438	0,5	-4,4	3.286	1,3	1,1	-1.743	-1.847
Prodotti in carta, stampa, editoria	6.058	2,3	-0,4	6.433	2,5	-4,2	-635	-375
Prodotti petroliferi raffinati	4.408	1,7	-12,9	5.032	2,0	8,8	435	-625
Prodotti chimici e farmaceutici	26.738	10,1	3,8	34.820	13,6	2,4	-8.237	-8.082
<i>Prodotti chimici di base</i>	8.497	3,2	-3,7	15.692	6,1	-5,9	-7.854	-7.195
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	10.099	3,8	13,0	10.225	4,0	19,7	399	-126
Prodotti in gomma e plastica	9.669	3,6	0,0	5.416	2,1	0,4	4.276	4.253
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	9.136	3,4	-2,9	2.892	1,1	-2,1	6.452	6.245
Metalli e prodotti in metallo	21.317	8,0	-3,0	23.892	9,3	-6,9	-3.688	-2.575
<i>Metalli non ferrosi</i>	3.336	4,2	-3,2	10.816	4,2	-10,3	-8.619	-7.480
<i>Prodotti della siderurgia</i>	7.409	2,8	-3,5	8.986	3,5	-4,6	-1.742	-1.577
<i>Prodotti finali in metallo</i>	10.572	4,0	-2,7	4.089	1,6	-2,4	6.673	6.483
Macchine e apparecchi meccanici	52.456	19,8	-2,8	20.150	7,8	-2,7	33.250	32.306
<i>Macchine industriali di impiego generale</i>	22.738	8,6	-0,8	10.026	3,9	-1,9	12.690	12.711
<i>Meccanica strumentale</i>	22.221	8,4	-5,8	8.432	3,3	-6,1	14.608	13.789
<i>Apparecchi per uso domestico</i> <i>(inclusi gli elettrodomestici)</i>	6.984	2,6	2,1	1.457	0,6	11,5	5.535	5.527
Prodotti ICT, apparecchi elettrici e di precisione	24.651	9,3	-10,8	34.114	13,3	-8,5	-9.650	-9.464
<i>Prodotti ICT</i>	9.696	3,7	-19,1	19.146	7,5	-10,5	-9.404	-9.450
<i>Apparecchi e materiali elettrici</i>	8.834	3,3	-5,9	7.260	2,8	-7,6	1.527	1.572
<i>Strumenti medicali e di precisione</i>	6.121	2,3	-2,1	7.708	3,0	-3,9	-1.772	-1.587
Mezzi di trasporto	30.280	11,4	2,2	38.806	15,1	3,4	-7.924	-8.526
<i>Autoveicoli e parti</i>	20.222	7,6	-2,9	31.669	12,3	5,1	-9.306	-11.447
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	10.058	3,8	14,3	7.137	2,8	-3,8	1.383	2.921
Altri manufatti	16.698	6,3	-4,6	4.080	1,6	-4,8	13.221	12.618
<i>Mobili</i>	9.108	3,4	-3,5	1.053	0,4	0,2	8.389	8.055
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	4.973	1,9	-7,8	800	0,3	-15,6	4.448	4.173
ALTRI PRODOTTI	2.266	0,9	-16,1	4.725	1,8	-6,1	-2.331	-2.459
Totale	265.365	100,0	-2,8	256.887	100,0	-2,6	9.233	8.478

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.8

QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA PER SETTORI

	QUOTE DI MERCATO		INCIDENZA SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI	
	2001	2002	2001	2002 ⁽¹⁾
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	2,5	2,5	2,6	2,6
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	0,1	0,2	7,1	6,9
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	4,5	4,4	85,9	85,8
Alimentari, bevande e tabacco	4,1	4,4	5,1	5,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	7,4	7,3	5,8	5,8
<i>Tessili</i>	8,6	8,2	2,9	2,9
<i>Abbigliamento</i>	6,3	6,4	2,9	2,8
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	15,7	15,1	1,4	1,4
<i>Calzature</i>	15,9	15,5	0,8	0,8
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	2,4	2,3	1,0	1,0
Prodotti in carta, stampa, editoria	3,6	3,7	2,6	2,6
Prodotti petroliferi raffinati	3,0	2,8	2,5	2,3
Prodotti chimici e farmaceutici	3,8	3,8	9,5	10,1
<i>Prodotti chimici di base</i>	2,7	2,6	4,3	4,4
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	5,5	5,4	2,5	2,9
Prodotti in gomma e plastica	6,3	6,2	2,3	2,4
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	11,9	11,8	1,2	1,2
Metalli e prodotti in metallo	4,8	4,8	6,8	6,7
<i>Prodotti della siderurgia</i>	5,3	5,0	2,2	2,3
<i>Prodotti finali in metallo</i>	7,7	7,6	2,1	2,1
Macchine e apparecchi meccanici	9,7	9,7	8,4	8,3
<i>Macchine industriali di impiego generale</i>	8,9	8,9	3,9	3,9
<i>Meccanica strumentale</i>	9,8	9,7	3,6	3,5
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	14,2	14,0	0,7	0,8
Prodotti ICT, apparecchi elettrici e di precisione	1,8	1,7	22,5	21,7
<i>Prodotti ICT</i>	1,2	1,0	14,9	14,4
<i>Apparecchi e materiali elettrici</i>	3,5	3,4	4,1	4,0
<i>Strumenti medicali e di precisione</i>	2,8	2,8	3,4	3,4
Mezzi di trasporto	3,2	3,3	13,9	14,1
<i>Autoveicoli e parti</i>	3,2	3,0	9,8	10,3
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3,2	4,0	4,2	3,8
Altri manufatti	8,8	8,3	3,0	3,1
<i>Mobili</i>	14,7	14,2	1,0	1,0
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	9,7	8,5	0,8	0,9
ALTRI PRODOTTI	-	-	4,4	4,7
Totale	4,0	3,9	100	100

(1) Nel 2002 il peso dei manufatti è leggermente sottovalutato, a vantaggio degli "altri prodotti".

Fonte: elaborazioni ICE su dati GTI e OMC

Tavola 2.9

QUANTITÀ E PREZZI DELL'INTERSCAMBIO PER SETTORI

(variazioni percentuali, nel 2002, per esportazioni e importazioni; indici: 1995=100 per quantità e prezzi relativi)

	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI		QUANTITÀ RELATIVE ⁽¹⁾		RAGIONI DI SCAMBIO ⁽²⁾	
	quantità	valori medi unitari	quantità	valori medi unitari	2001	2002	2001	2002
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	-6,2	2,8	0,3	-2,2	93,6	87,5	127,0	133,5
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	26,1	-2,3	-0,2	-8,4	102,0	128,9	55,3	59,0
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	-0,7	-2,0	1,3	-3,1	90,3	88,4	103,8	105,0
Alimentari, bevande e tabacco	4,1	1,6	3,0	-4,6	107,7	108,8	105,8	112,6
<i>Bevande</i>	3,5	5,1	10,1	-2,5	85,6	80,5	121,9	131,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	-6,5	1,9	4,2	-3,8	80,2	72,0	106,7	113,0
Calzature e prodotti in pelle e cuoio	-9,9	1,3	3,6	-5,2	65,8	57,3	103,7	110,8
<i>Calzature</i>	-10,6	4,6	3,0	2,3	55,3	47,9	103,0	105,4
Prodotti in legno e sughero (esclusi mobili)	-1,2	-3,3	1,6	-0,4	118,1	114,9	92,5	89,8
Prodotti in carta, stampa, editoria	9,7	-9,3	5,5	-9,3	139,1	144,6	87,7	87,7
Prodotti petroliferi raffinati	-8,3	-5,0	15,2	-5,5	181,5	144,5	99,1	99,7
Prodotti chimici e farmaceutici	24,7	-16,7	15,0	-10,9	109,2	118,4	106,9	99,9
<i>Prodotti chimici di base</i>	4,2	-7,4	-4,1	0,5	107,0	116,2	99,4	91,6
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	75,0	-35,5	78,9	-35,5	101,0	98,8	109,4	109,3
Prodotti in gomma e plastica	1,4	-1,4	3,5	-3,0	94,7	92,8	99,6	101,2
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	-2,3	-0,6	-0,9	-1,3	90,2	88,9	106,5	107,3
<i>Piastrelle ceramiche</i>	1,1	-0,1	3,5	0,4	121,9	119,1	97,3	96,8
Metalli e prodotti in metallo	-1,8	-1,3	-5,0	-2,0	101,8	105,2	101,0	101,7
<i>Tubi in ferro e acciaio</i>	-5,3	5,3	-6,9	3,0	111,9	113,8	95,1	97,3
Macchine e apparecchi meccanici	-1,8	-1,0	-2,9	0,2	82,2	83,1	107,3	106,1
<i>Macchine utensili</i>	-10,1	-3,5	-8,7	-1,1	92,8	91,5	97,1	94,7
<i>Apparecchi per uso domestico (inclusi elettrodomestici)</i>	2,1	0,0	11,6	-0,1	90,4	82,6	93,5	93,6
Prodotti ICT, apparecchi elettrici e di precisione	-12,3	1,8	-6,6	-2,1	84,8	79,5	104,3	108,4
<i>Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici</i>	-19,3	-1,2	-11,6	2,5	42,8	39,0	113,6	109,5
<i>Motori, generatori e trasformatori elettrici</i>	-5,8	-0,2	5,6	-5,0	119,2	106,3	93,8	98,5
<i>Componentistica elettronica</i>	-1,9	0,4	-14,8	-6,4	120,0	138,2	104,5	112,1
Mezzi di trasporto	0,2	2,0	-0,7	4,1	68,0	68,6	105,8	103,7
<i>Autoveicoli</i>	-3,7	-1,4	4,4	0,8	62,8	57,9	100,4	98,2
Altri manufatti	-4,4	-0,3	-2,2	-2,7	84,2	82,4	92,3	94,6
<i>Mobili</i>	-4,4	1,0	-1,8	2,1	63,6	61,9	97,4	96,3
Totale	-0,9	-1,9	1,0	-3,6	91,2	89,5	99,9	101,7

(1) Rapporti percentuali fra gli indici delle quantità esportate ed importate

(2) Rapporti percentuali fra gli indici dei valori medi unitari all'esportazione e all'importazione

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.10

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE DI MERCI

	1992	1997	1998	1999	2000	2001	2002
NORD CENTRO	91,1	90,3	89,7	89,7	89,0	88,8	88,9
ITALIA NORD OCCIDENTALE	47,7	43,7	42,7	41,9	41,4	41,6	40,8
Piemonte	14,0	12,7	12,3	11,9	11,4	11,2	11,1
Valle d'Aosta	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1
Lombardia	31,8	29,3	29,0	28,6	28,3	28,7	28,2
Liguria	1,8	1,6	1,3	1,3	1,3	1,5	1,4
ITALIA NORD ORIENTALE	28,3	30,4	31,0	31,6	30,9	31,0	31,5
Trentino Alto Adige	1,9	1,7	1,7	1,8	1,7	1,6	1,7
Veneto	12,9	13,9	13,9	14,6	14,3	14,4	14,6
Friuli Venezia Giulia	2,9	3,3	3,7	3,5	3,4	3,4	3,4
Emilia Romagna	10,5	11,5	11,7	11,8	11,5	11,5	11,9
ITALIA CENTRALE	15,2	16,2	16,1	16,2	16,7	16,2	16,6
Toscana	8,0	8,3	8,0	8,0	8,3	8,2	8,1
Umbria	0,7	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Marche	2,4	3,1	3,1	2,9	2,9	3,1	3,1
Lazio	4,0	3,9	4,1	4,4	4,6	4,1	4,4
MEZZOGIORNO	8,9	9,6	10,3	10,2	11,0	10,9	10,8
ITALIA MERIDIONALE	6,1	7,2	8,0	7,9	8,0	8,1	8,1
Abruzzo	1,2	1,9	1,9	1,8	2,0	2,0	2,1
Molise	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Campania	2,5	2,6	3,0	3,0	3,0	3,1	3,0
Puglia	2,0	2,2	2,3	2,3	2,3	2,3	2,2
Basilicata	0,1	0,2	0,4	0,5	0,4	0,4	0,6
Calabria	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
ITALIA INSULARE	2,7	2,4	2,3	2,3	3,1	2,8	2,7
Sicilia	1,9	1,6	1,6	1,6	2,1	1,9	1,9
Sardegna	0,8	0,8	0,7	0,7	0,9	0,8	0,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.11

INTERNAZIONALIZZAZIONE COMMERCIALE E PRODUTTIVA DELLE REGIONI ITALIANE NEL 2002

	Distribuzione percentuale esportazioni di merci	Esportazioni di merci per occupato ⁽¹⁾	Grado di apertura sui mercati esteri ⁽²⁾	Distribuzione percentuale esportazioni di servizi ⁽³⁾	Distribuzione percentuale imprese a part. estera ⁽⁴⁾	Distribuzione percentuale imprese estere partecipate ⁽⁵⁾
NORD CENTRO	88,9	117,5	108,6	91,3	95,2	96,6
ITALIA NORD OCCIDENTALE	40,8	125,1	107,1	41,1	64,3	53,0
Piemonte	11,1	121,4	107,8	4,9	8,5	14,0
Valle d'Aosta	0,1	81,7	94,4	0,3	0,1	0,0
Lombardia	28,2	130,6	109,3	32,3	53,4	37,7
Liguria	1,4	79,6	72,9	3,5	2,3	1,3
ITALIA NORD ORIENTALE	31,5	120,6	119,8	23,7	17,9	28,3
Trentino Alto Adige	1,7	97,1	98,2	2,8	2,1	1,6
Veneto	14,6	124,8	128,4	10,6	6,2	11,2
Friuli Venezia Giulia	3,4	147,7	149,8	5,1	1,8	2,8
Emilia Romagna	11,9	113,7	108,2	5,2	7,8	12,7
ITALIA CENTRALE	16,6	98,2	95,1	26,5	13,0	15,3
Toscana	8,1	117,8	114,8	8,7	4,0	4,8
Umbria	0,9	61,2	63,8	0,8	0,7	0,4
Marche	3,1	88,9	104,1	0,8	0,7	2,9
Lazio	4,4	89,1	74,8	16,2	7,6	7,2
MEZZOGIORNO	10,8	44,4	59,4	8,7	4,7	3,2
ITALIA MERIDIONALE	8,1	46,1	61,3	5,3	3,6	2,0
Abruzzo	2,1	95,6	103,7	0,6	1,0	0,5
Molise	0,2	42,9	49,9	0,0	0,1	0,1
Campania	3,0	49,2	62,4	3,0	1,5	0,8
Puglia	2,2	39,9	55,1	1,0	0,6	0,5
Basilicata	0,6	64,6	74,7	0,1	0,3	0,1
Calabria	0,1	4,3	8,1	0,5	0,1	0,0
ITALIA INSULARE	2,7	39,7	54,4	3,4	1,1	1,2
Sicilia	1,9	39,0	55,4	2,4	0,6	0,5
Sardegna	0,8	41,4	52,0	1,0	0,5	0,7
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Occupati nell'agricoltura e nell'industria in senso stretto (esclusa l'edilizia); Italia = 100

(2) Rapporto tra il grado di apertura sui mercati esteri delle regioni e quello dell'Italia. Il grado di apertura, calcolato come rapporto tra esportazioni e valore aggiunto ai prezzi base dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto (esclusa l'edilizia), è una misura di orientamento verso l'estero delle regioni.

(3) Esclusi i trasporti

(4) Quota sul totale degli stabilimenti delle imprese industriali italiane a partecipazione estera presenti al 1.1.2002.

(5) Quota sul totale delle imprese estere partecipate da imprese italiane al 1.1.2002, per regione di origine dell'impresa investitrice.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT, Database Reprint R&P, Svimez.

Tavola 2.12

MODALITÀ DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE

	1999	2000	2001	2001 ⁽¹⁾	2002 ⁽¹⁾
Numero esportatori	183.250	188.750	190.982	181.056	180.795
Var. %	0,3	3,0	1,2	-	-0,1
Ricavo medio all'esportazione ⁽²⁾	1,18	1,35	1,40	1,45	1,43
Var. %	0,3	13,8	3,6	-	-1,3
Partecipazioni italiane in imprese manifatturiere estere	4.406	4.730	5.047		
Var. %	-	7,3	6,7		
Partecipazioni estere in imprese manifatturiere italiane	2.199	n.d.	2.321		

(1) Dati provvisori.

(2) Rapporto tra il ricavo totale e il numero degli esportatori, in milioni di euro.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT e Reprint - Politecnico di Milano - R&P

Tavola 2.13

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE PARTECIPAZIONI ITALIANE IN IMPRESE ESTERE⁽¹⁾ (composizione percentuale)

	Imprese partecipate			Addetti delle imprese partecipate		
	1985	1995	2001	1985	1995	2001
Europa occidentale	47,5	41,8	35,9	38,8	39,2	39,6
Europa centro orientale	0,6	20,8	24,4	0,9	17,9	18,4
Africa	10,2	10,9	11,1	10,8	5,5	8,0
America settentrionale	14,5	8,2	8,0	9,4	9,0	9,3
America Latina	19,4	9,4	9,0	30,9	15,7	12,8
Asia	6,7	8,2	10,9	8,7	12,2	10,9
Oceania	1,1	0,7	0,8	0,4	0,3	1,0
Totale (numero)	697	2.827	5.047	243.650	607.799	851.281

(1) Industria manifatturiera

Fonte: elaborazione ICE su dati Reprint - Politecnico di Milano - R&P

Tavola 2.14

**ATTIVITÀ PROMOZIONALE ICE-MAP
PER AREE E PRINCIPALI PAESI NEL 2002**
(migliaia di euro)

	Valori	% sul totale	% su area
America settentrionale	22.665	25,4	100,0
<i>di cui:</i>			
Stati Uniti	20.024	22,5	88,4
Canada	1.627	1,8	7,2
Pacifico	21.052	23,6	100,0
<i>di cui:</i>			
Giappone	9.534	10,7	45,3
Cina (compreso Hong Kong)	7.519	8,4	35,7
Singapore	723	0,8	3,4
Unione Europea	11.843	13,3	100,0
<i>di cui:</i>			
Francia	5.347	6,0	45,2
Germania	3.452	3,9	29,1
Spagna	812	0,9	6,9
Paesi Bassi	667	0,7	5,6
Regno Unito	547	0,6	4,6
Svezia	429	0,5	3,6
Europa orientale	10.526	11,8	100,0
<i>di cui:</i>			
CSI/Russia	7.968	8,9	75,7
Romania	393	0,4	3,7
Polonia	340	0,4	3,2
America Latina	3.937	4,4	100,0
<i>di cui:</i>			
Brasile	1.644	1,8	41,7
Messico	828	0,9	21,0
Argentina	337	0,4	8,6
Medio Oriente e altri paesi asiatici	2.589	2,9	100,0
<i>di cui:</i>			
Emirati Arabi Uniti	924	1,0	35,7
India	662	0,7	25,6
Iran	462	0,5	17,8
Africa	2.134	2,4	100,0
<i>di cui:</i>			
Algeria	518	0,6	24,3
Tunisia	491	0,6	23,0
Libia	357	0,4	16,7
Altri paesi europei	1.085	1,2	100,0
<i>di cui:</i>			
Norvegia	429	0,5	39,5
Turchia	357	0,4	32,9
Iniziative non ripartite	13.379	15,0	
Totale	89.210	100,0	100,0

Fonte: ICE

Tav. 2.15